quotidiano dei lavoratori

venerdì 20 ottobre 1978

L. 200

Una centrale nucleare in Molise?

Il consiglio dei ministri di oggi discute l'insediamento di una centrale nucleare nel Molise. Il ministro Donat Cattin, prima di lasciare l'incarico, svolge l'ultimo compito di grande protettore delle centrali nucleari, per cui viene ricordato anche nel memoriale di Moro. Egli infatti presenta un disegno di legge per decidere la collocazione della centrale prevista nel territorio del Molise, visto che la regione si è rifiutata di farlo. È la prima volta che viene applicato un articolo della legge 393 (legge nucleare) che dà appunto al parlamento la facoltà di decidere le localizzazioni se le regioni alle quali questo compito è affidato in via primaria, non vi adempiono.

Gli ospedalieri alla manifestazione di Firenze. *(Foto del Collettivo Controinformazione Audiovisiva).*

La lotta degli ospedalieri

di Felice Piersanti

Ai lavoratori ospedalieri in lotta, sindacati, regioni e governo stanno opponendo una lunga e inutile resistenza. Inutile perchè dopo l'uso spregiudicato da parte della Democrazia cristiana veneta del pubblico denaro ai fini del mantenimento della propria base elettorale l'unica seria risposta da parte dei sindacati e delle regioni di sinistra sarebbe stata il collegamento con i lavoratori ospedalieri e la contrapposizione al governo.

Ma questo significava rompere il falso unanimismo della «riforma sanitaria» e porre alfine con forza il problema di cercare i soldi dove è possibile trovarli: nel profitto, nel clientelismo, nel parassitismo che caratterizzano le strutture sanitarie e assistenziali del nostro Paese. Come è possibile e credibile lesinare 40 mila lire a chi ne guadagna 300 mila e fa un lavoro faticoso e pericoloso e poi non essere capaci di affrontare il nodo della spesa farmaceutica, se non con il miserabile ricorso al ticket? Ricordiamo, ad esempio, che dopo la recente abolizione dello sconto che l'industria farmaceutica praticava alle mutue, le strutture pubbliche italiane comperano medicinali per centinaia di miliardi allo stesso prezzo del privato cittadino, che acquista un tubetto di aspirina in farmacia. Produrre i soli farmaci che realmente servono, acquistandoli direttamente dalle industrie, distribuirli attraverso le unità sanitarie: ecco un sistema di reperimento immediato di fondi, che consigliamo a tutti gli ipocriti che piangono sullo sfascio economico che conseguirebbe all'accoglimento delle richieste degli ospedalieri. Agli stessi ipocriti chiediamo ancora: come è possibile difendere il decreto Stammati che blocca gli organici del personale pubblico socio-sanitario e poi sperperare i soldi nelle innumerevoli convenzioni con cliniche e istituti privati? Come è possibile accettare un contratto separato con i medici, che ripropone l'ignominia delle camere a pagamento e degli ambulatori privati negli ospedali pubblici? Siamo convinti che ci sia una sola via di uscita dalla situazione attuale: rispondere affermativamente in tutte le regioni alle richieste dei lavoratori in lotta, che nascono da bisogni reali. E allo stesso tempo risolvere il problema di una trasformazione e di un rinnovamento profondo di tutto il sistema sanitario sciogliendo i nodi di fondo - prevenzione, assistenza farmaceutica, cliniche private, libera professione - che la cosiddetta riforma ha lasciato insoluti. Il che significa fare finalmente proprie le richieste di democrazia, di egualitarismo, di nuova qualità del lavoro, di nuova cultura, poste dalle lotte operaie. Su questa base, mobilitare seriamente milioni di lavoratori, rifondare i sindacati ospedalieri e degli enti locali, far nascere sulle rovine del sindacato dei burocrati, che firma i contratti senza sentire i lavoratori, il sindacato dei consigli e delle assemblee, capace di collegarsi con consigli di fabbrica e con le organizzazioni democratiche del territorio. Ancora una volta, il problema di fondo e la contrapposizione della democrazia proletaria e del sapere operaio all'autoritarismo borghese e alla medicina capitalistica.

Oggi Firenze lancia a livello nazionale la sua piattaforma

Gli ospedalieri scoprono il gusto di gestire le proprie lotte

40.000 lire oltre il contratto FLO per tutti, tranne i dirigenti - Arretrati dal 1 gennaio '77 - Assunzioni e adeguamento della pianta organica - Rifiuto della mobilità - Riforma del mansionario, contro il tentativo della FLO di superarlo per rompere la rigidità e le difese dei lavoratori

Oggi si svolge a *Firenze* la manifestazione regionale dei lavoratori ospedalieri della Toscana. Al Comitato di sciopero giungevano ieri da ogni parte della Toscana le adesioni, anche da piccoli ospedali. Dall' Umbria sarà presente una delegazione». Sono entrati in sciopero gli ospedali di Siena e della provincia di Pistoia, San Marcello, Pescia, Lamporecchio.

«Qui c'è qualche divergenza sulle forme di lotta - dice un compagno di Pescia - *c'è chi vuole bloccare tutto, c'è chi è più sensibile agli appelli della Flo [che vuol cavalcare la tigre, ma ha grosse difficoltà]. I malati hanno fatto comunicati di solidarietà; al consorzio sanitario n. 33 la Dc voleva far passare una mozione di condanna delle lotte, ma l'iniziativa è stata bloccata grazie ai compagni di Dp, mentre quelli del Pci vivevano grosse contraddizioni».* La manifestazione regionale si prevede molto grossa ed è finalizzata a ribadire la piattaforma e lanciarla a livello nazionale, per giungere ad una vertenza col governo con la lotta in piedi. In alcune regioni, come Liguria e Lombardia si tenta di «comprare» i lavoratori dando loro l'anticipo sull'accordo, ma i lavoratori rifiutano la manovra grossolana. Flo e Regione in Toscana sono più furbe: ventilano una piattaforma al ribasso, ma «perequante»: 30 mila lire ai gradi più bassi, 10 mila ai più alti. Non hanno capito che i lavoratori esprimono una grossa e concreta carica egualitaria, quando insistono sulle 40 mila lire, non legate a controparti te su professionalità, orario, organizzazione del lavoro. Il loro impegno su questi temi c'è (v. ad esempio il rifiuto della mobilità e il riconoscimento della scuola-infermieri come lavoro) e c'è sull'occupazione (allargamento organici e nuove assunzioni). Ma rifiutano fumo negli occhi e tranelli. Nel pomeriggio di oggi, al Cto, con inizio alle ore 16, dopo la manifestazione, si svolge un'assemblea regionale, di lancio della piattaforma e per organizzare una manifestazione nazionale. L'assemblea prosegue domani e deciderà anche delegazioni da inviare ovunque nelle situazioni di lotta.

Anche a *Milano* la mobilitazione si estende. Dopo il San Carlo e gli Icp (Istituti clinici di perfezionamento) è entrato in sciopero l'ospedale di Niguarda. Oggi al San Carlo, alle 14,30 si svolge un'assemblea cittadina per coordinare le lotte.

«Ieri all'assemblea molti lavoratori non hanno votato la mozione qui a Niguarda» afferma il compagno Agosti, un tempo della segreteria Flo, poi dimessosi dalla carica *«perchè portava la firma del vecchio comitato di lotta, poca gente, di non buona fama presso i lavoratori. Stamattina ce li siamo trovati tutti disposti a scioperare. Questa è una rivolta contro condizioni di lavoro intollerabili, ma anche contro questo accordo e la gestione del sindacato. L'unicità del contratto è saltata. I lavoratori hanno capito che questo accordo non ha risolto nessun problema». «Non ci importa più niente delle sigle* - incalza un'infermiera - *la piattaforma di Firenze va bene e vogliamo organizzarci su quella, autonomamente». «Altre volte hanno scioperato solo le categorie più basse, adesso tutti i paramedici sono in sciopero. Anche gli specializzati che sono nei reparti per non abbandonare i malati prima che si siano stabiliti i turni di urgenza hanno aderito». «Non si può più fare scioperi in cui il 70-80% deve star dentro, come fa la Flo. Per questo non abbiamo mai ottenuto niente, ma se non ci spingevano a questa esasperazione adesso non si era a questo punto».* I lavoratori si affollano, hanno voglia di parlare: *«In fabbrica basta fermare le macchine, ma con i malati è un'altra cosa. Ecco perchè non partecipavamo mai alle assemblee, non decidevamo mai noi forme di lotta e obiettivi». «Nel nostro lavoro c'è anche il rischio e noi non vogliamo le 300 lire al giorno che ci danno. Vogliamo fare come gli operai, porre il problema della nocività a cominciare dal chiedere perchè non ci danno almeno le siringhe da buttare...».*

L'assemblea di ieri al Niguarda era organizzativa: si stabilivano i turni, le urgenze, i modi di procedere per le cucine: *«Oggi hanno funzionato quelle dei malati, abbiamo già chiusa quella della nostra mensa».* Ci sono molte donne, lamentano i soliti impegni, l'impossibilità di seguire tutta l'assemblea, perchè hanno i figli a casa. Ce l'hanno con l'informazione che falsa addirittura le cifre dei loro salari, quelle che li costringono al doppio lavoro...

Anche la Baggina è in lotta: ieri è passato una mozione dei lavoratori di Dp con 200 voti contro dieci , che fissa per stamattina una nuova assemblea per decidere le urgenze e la chiusura delle cucine, e la partecipazione all'assemblea cittadina al San Carlo. La mozione respinta dell'esecutivo, pur ribadendo anch'essa la piattaforma di Firenze, attenuava le forme di lotta e proponeva la partecipazione anche all'attivo sindacale proposto per il 23 dal sindacato. *«La lotta ce la organizziamo noi»* hanno detto i lavoratori.

ROMA — Dopo l'assemblea tenutasi ieri al S. Camillo che ha visto la partecipazione di 2.000 ospedalieri e l'estendersi della lotta agli ospedali dell'Addolorata e del Forlanini, oggi al Policlinico i lavoratori si sono riuniti nuovamente in assemblea permanente coinvolgendo la maggior parte degli iscritti al sindacato. Gli stessi esponenti Cgil Cisl Uil del Policlinico contestano ormai aperta-

segue a pag. 8

Meglio questo giornale oggi che nessun giornale domani

Malgrado il fervore delle iniziative a sostegno del QdL, non garantiamo di poter uscire domani e nei prossimi giorni - Da dove viene la crisi e come si può uscirne

Mentre scriviamo fervono iniziative di vario genere per rastrellare i soldi necessari all'uscita del giornale domani e nei prossimi giorni. Non è la prima volta che ci veniamo a trovare in una situazione del genere e ogni volta abbiamo verificato che, di fronte alla prospettiva della chiusura del giornale, i lettori sono capaci di una mobilitazione eccezionale.

Anche oggi è così, malgrado i difetti del giornale, malgrado la stanchezza e la frustrazione per la sua precarietà, malgrado la nostra inacapacità di coinvolgere i lettori in un piano di rilancio politico e di risanamento amministrativo che pure stiamo definendo. D'altra parte miglioramenti di vario genere si possono facilmente constatare, basta guardarsi indietro, basta pensare a cosa era il QdL un anno o due anni fa. Che i passi avanti sin qui fatti siano del tutto inadeguati alla domanda politica, alle esigenze, ai problemi dei movimenti e dei compagni, è un dato di realtà inconfutabile. Ma è altrettanto vero che la crisi finanziaria questa volta ci ha colpiti nel momento in cui ci apprestavamo a lanciare un prodotto assai più qualificato elastico, legato sia alle esigenze di agitazione, sia a quelle di riflessione, inchiesta e dibattito esistenti oggi. Questo era il senso del Seminario Nazionale che dovevamo tenere sabato e domenica e che, gioco forza, abbiamo dovuto rinviare.

Infine ricordiamoci che gran parte dei problemi di oggi hanno una matrice esterna a noi, risalgono per esempio alla mancata attuazione della riforma dell'editoria, alle condizioni di mercato in cui operiamo. Eccetera, eccetera.

A colloquio con i delegati del coordinamento metalmeccanici di Macchiareddu

In Sardegna riprende la lotta e l'organizzazione operaia

Il coordinamento dei delegati metalmeccanici di Macchiareddu nasce nel 1977 dalle lotte degli operai delle imprese legate agli impianti della Rumianca. In seguito alla inchiesta giudiziaria su Rovelli l'intero blocco delle imprese viene messo in cassa integrazione speciale, in base alla legge 501 [legge Taranto]. Per il posto di lavoro, contro l'assistenzialismo, i metalmeccanici rimangono in lotta, rimangono organizzati, nonostante la cassa integrazione, danno vita a grosse manifestazioni, a Cagliari e nei paesi della provincia.

La lotta si inserisce in uno dei quadri più drammatici della realtà italiana: la Sardegna, 80.000 disoccupati, uno sviluppo industriale limitato e ora bloccato, di 65.000 lavoratori dell'industria, quasi 15.000 in cassa integrazione.

Di questa realtà e di questa esperienza abbiamo parlato nella sede Flm di Cagliari con alcuni delegati del coordinamento. Paolo della San Marco Montaggi, Roberto della Grandis, Pietro della Cimi, Fausto della Cimi, Giorgio della Geomeccanica.

Qdl - Da dove nasce l'esperienza del Coordinamento dei delegati metalmeccanici di Macchiareddu?

Paolo - Per capirlo bisogna pensare alla Rumianca - 2.000 operai stabili e altri 6.000 senza garanzie -. Noi delle imprese eravamo la fascia intermedia tra gli stabili e gli operai delle cooperative, che erano assunti giorno per giorno. Circa 3.000 persone, di cui 2.500 metalmeccanici. Una classe operaia che, per il tipo di lavoro richiesto, è giovane. Una classe operaia che, per le condizioni cui è assoggettata, aveva il senso della precarietà, cioè accettare il dato di fatto del lavoro a termine, e cercava di guadagnare al massimo nel periodo in cui lavorava. Il ruolo più grosso del coordinamento, nella fase in cui ancora si lavorava, è stato quello di rompere questa idea della precarietà, di affermare un diritto al lavoro, di far rifiutare la logica del sottostare alle esigenze che di volta in volta ha il padrone.

Qdl - Che cosa intendete per «diritto al lavoro»?

Paolo - I lavoratori degli appalti erano composti da una parte altamente specializzata, il cui unico problema era di guadagnare il più possibile. Erano molto richiesti e totalmente privi di *caratteristiche collettive.* Poi c'era un settore di quasi manovalanza che accettava «l'ordine naturale» delle cose e cioè che il lavoro non poteva essere stabile e quindi bisognava spremere il più possibile nei due o tre anni di lavoro. Gli uni e gli altri accettavano tutto quello che il padrone imponeva. In questa situazione abbiamo introdotto il concetto di «diritto al lavoro», cioè il rifiuto della precarietà. Abbiamo fatto sette manifestazioni a Cagliari, nel '77. L'ultima grossa manifestazione operaia risaliva al 1909.

Qdl - Da cosa deriva questa grossa esplosione di lotte nel '77?

Giorgio - Il '77 è un anno storico per il movimento operaio sardo. Il sindacato si è trovato a dover affrontare il crollo di un modello di sviluppo basato sulla petrolchimica. L'attacco alla Sardegna è stato impressionante e probabilmente il crollo è stato più rapido del previsto. Già l'occupazione nelle miniere era crollato, poi si sono bloccate le nuove costruzioni della Sir (6.000-7.000 operai), poi l'arresto delle manutenzioni a Porto Vesme (600-700), poi cassa integrazione a Ottana, poi chiusa la Saras chimica, l'Italproteine, la Rumianca, infine chiusura di impianti e cassa integrazione alla Snia Viscosa per 1.000 su 1.200 addetti.

In questa situazione, i metalmeccanici hanno finito per coprire spazi che non erano soltanto loro. Poichè i due terzi dei metalmeccanici sono negli appalti e quindi precari, sono stati i più stimolati ad affrontare in termini nuovi il nodo del modello di sviluppo. Noi abbiamo svolto un lavoro di ricerca sull'impiantistica riguardo all'agricoltura.

Qdl - Qual'è il contenuto della vostra proposta di alternativa alla chimica di base?

Roberto - Siamo partiti da vari problemi, dalla questione della occupazione come da quella dell'ecologia, abbiamo visto come la chimica di base non si incontri mai con l'agricoltura e le miniere e il turismo, ma rimanga sempre una cosa a se stante.

Mentre i padroni continuavano a chiedere soldi per la chimica di base, noi abbiamo posto esigenze alternative. In un quadro politico che ha sempre favorito i padroni la nostra battaglia è molto difficile, noi fatichiamo a trovare alleanze politiche. Non solo, ma anche tra i lavoratori chimici abbiamo trovato resistenze. Anche tra gli operai nascono contraddizioni tra garantiti (dalla Cassa integrazione) e non garantiti.

Qdl - In che modo il coordinamento ha affrontato questi problemi?

Pietro - Il problema era di puntare sul sociale, di aprirsi ad altri strati. Da tre anni abbiamo avviato un rapporto con le leghe dei disoccupati e con le scuole. In occasione di occupazioni di case, quando il comune aveva tolto tutti gli infissi, c'è stato un legame: per rimettere in sesto legalitarismi . Ora di fronte alla cassa integrazione e alla necessità di stringere i rapporti con i disoccupati abbiamo cominciato ad affrontare il problema di una organizzazione per paese. Paese per paese cerchiamo di organizzare operai in cassa integrazione e disoccupati, con l'obiettivo di non aver lavoro con ditte che vanno e vengono.

Noi rifiutiamo che a Milano o in altri grossi centri si facciano disegni e progetti e qui solo la manovalanza, vogliamo che si dia lavoro anche ai nostri inge-

segue a pag. 4

[a cura di Stefano Semenzato]

A pagina 3:

Le contraddizioni e le varie diversità di un movimento di lotta degli studenti che va comunque crescendo d'intensità

In Polonia la chiesa cattolica è un potente colosso onnipresente

La novità di un pontefice straniero Wojtyla è un uomo di potere

Pochi giorni di pontificato non possono certo rivelarci nè la statura di un uomo, nè il significato della sua elezione. Ci permettono tuttavia di avviare una riflessione e soprattutto formulare delle ipotesi. A mio avviso, occorrerà guardarsi sia dai luoghi comuni del consumismo giornalistico (parte dell'attuale retorica di stato) che tesse elogi sperticati e intravvede ovunque segni di rinnovamento, sia dalla semplicistica applicazione di schemi troppo rigidi e perciò, tutto sommato, incapaci di cogliere la realtà. Giovanni Paolo II viene da una Polonia in cui la chiesa cattolica è un potente colosso e un fattore ognipresente con il quale lo stato e il Partito Comunista hanno dovuto e debbono fare i conti. La visita che Eduard Gierek fece nel dicembre scorso a Paolo VI sanzionò una politica di reciproco rispetto e riconoscimento. Tuttavia, come ricorda un recente studio comparso sulla rivista di teologia *Concilium* sebbene la chiesa polacca abbia abbandonato la via della opposizione aperta, con ciò non è diventata la migliore amica del socialismo. La chiesa cattolica resta in Polonia marcatamente conservatrice, al vertice della quale si trova un numero esiguo di dirigenti che assumono un atteggiamento di disponibilità varibaile verso il governo. Come scrive Jean Offredo il cattolicesimo polacco resta una religione di massa, una religione patriottica, un cristianesimo mariano (la celebre Madonna nera) e clericale. tutt'ora privo di correnti teologiche progressiste. Va ricordato come in Polonia non esiste una contestazione ecclesiale. La gerarchia cattolica polacca non sente per altro nessuna urgenza di rinnovamento teologico e gestisce un potere ideologico vastissimo. Non solo le chiese sono strapiene ma la voce cattolica in tutto il paese si fa ascoltare anche nei più che 50 quotidiani e periodici che in Polonia sono pubblicati da associazioni cattoliche. Inoltre esistono *17 case editrici cattoliche* (beata chiesa ridotta al silenzio) tra cui quella scientifica della università cattolica di Dublino, l'unica università cattolica dell'Europa orientale. È in questo contesto che va capita la figura del nuovo Papa, noto come anticomunista militante; questa qualifica non è nostra ma è presa letteralmente dalla rivista internazionale di teologia *Concilium* nel numero dell'agosto'78 quando ancora la candidatura del nuovo cardinale Wojtyla non era prevista. La statura militante del nuovo Papa è quindi un dato ben leggibile nella sua carriera di uomo di chiesa e di potere. Non si dimentichi che visse a Roma il 1948, respirando le arie infuocate di quell'anno. Ma il suo militantismo subirà - e già ne abbiamo i primi sintomi - una revisione conciliare e diplomatica. Fatto Papa da un conclave che ha registrato scontri violenti tra gli ultra conservatori di Siri e i curiali da una parte e la variopinta area progressista dall'altra egli rappresenta l'uomo che garantisce fedeltà alla tradizione cattolica sia dottrinale che ideologica e nello stesso tempo assicura continuità ad un certo rinnovamento. Già il suo discorso programmatico lo colloca su questa linea di continuità-conservatrice-conciliare.

Non possiamo però trascurare il significato del fatto che il Papa è uno straniero. Certamente parecchie cose cambieranno fra stato e Vaticano in Italia soprattutto tra Vaticano e Democrazia Cristiana. Ma il potere della chiesa in Italia non indietreggia di un passo e l'ingerenzapolitica cerca e batte semplicemente strade nuove. Con questo non voglio negare che l'elezione di un Papa straniero abbia effetti politici liberatori e determini fatti imprevedibili specialmente all'interno della Democrazia Cristiana che dopo Moro ha perso nel Papa il riferimento essenziale. Mi preme di più sottolinerare invece che questa scelta di un Papa straniero non solo permette dinamiche nuove in Italia e dà il via a scontri aspri nella curia romana ma rappresenta un'altra grossa e riuscita manovra di aggregazione della multinazionale cattolica.

Si è imposta di forza la candidatura di uno straniero che rappresentasse però non un'avventura nè politica nè teologica e rispondesse il più possibile a certe esigenze diplomatiche. Wojtyla è allora parso come la scelta più raffigurante per una «*novità senza avventure*». Così ciò che un conclave travagliato e combattuto ha deciso con una vittoria di stretta misura di un gruppo sull'altro, viene ora sbandierato come un'audace profezia. La formidabile perspicacia politica della chiesa cattolica sta dunque nella sua crescente attività trasformista, capace di ribaltare le sue contraddizioni interne e di trovare obiettivi unificanti anche per gruppi sovente divergenti. Così, mentre riesce a presentarsi sotto il volto di un unanimismo affascinante usa le divergenze per inglobare tutte le forze possibili nel suo progetto di aggregazione. In sostanza voglio dire che la chiesa cattolica ufficiale ha capito che la sua prassi di riaggregazione può liberarsi da condizionamenti e provincialismi italiani. L'Italia è una provincia (se vogliamo con statuto speciale e importanza particolare) nel grande impero cattolico che si internazionalizza per rispondere alle esigenze del nuovo mercato religioso. In questa ottica la stessa nomina di un Papa straniero è una manovra abilissima e conferisce alla chiesa una credibilità nuova, la patente di una chiesa universalistica. Ho parlato di ipotesi e credo dunque che tali siano le presenti osservazioni. Esse dovranno misurarsi non schematicamente sui fatti, sui passi concreti del nuovo pontefice. Per chi è credente una curia internazionalizzata non è molto migliore di una curia italiana; un Papa polacco non è molto diverso da un Papa italiano. La fede e l'esperienza di fede, che devono purtroppo fare i conti con Papi e curie, cercano una chiesa dove non esistano più centri di potere e imperatori con o senza triregno. Questa è la fede dei credenti di base e rimane la lotta comune con molti altri militanti.

Franco Barbero

Sindacato dei poliziotti? La sua sede sarà al Viminale

ROMA - Con l'approvazione da parte del comitato ristretto della Camera, di altri articoli riguardanti il testo di legge di 'riforma' del corpo di Pubblica sicurezza si è dato un altro colpo all'affossamento definitivo del sindacato dei poliziotti e dello stesso provvedimento di riforma della polizia.

Il comitato ristretto, come è noto, non ha fatto niente di più che mettere nero su bianco quanto già contenuto negli accordi di marzo tra i partiti di governo che già prevedevano sia il divieto di sciopero che il divieto di costituire un sindacato affiliato alle Confederazioni.

Ma vediamo in sintesi cosa è stato approvato. Per quanto riguarda i 'diritti sindacali' essi prevedono la possibilità per «*gli appartenenti al corpo di Ps di associarsi in sindacati*» ma non di «*iscriversi a sindacati diversi da quelli del personale di polizia*». I poliziotti potranno invece tenere e partecipare ad assemblee sia «*in locali di pertinenza dell'Amministrazione che aperti al pubblico*». Per quanto riguarda invece l'organizzazione sindacale vera e propria poche righe liquidano il problema: «*I sindacati del personale di polizia* [...] *hanno il compito di tutelare autonomamente gli interessi giuridici ed economici degli appartenenti al corpo; non possono avere rapporti di adesione, di affiliazione o comunque di carattere organizzativo con associazioni sindacali o di altra natura estranea al corpo*». Un no secco, dunque, alla massima rivendicazione dei poliziotti di questi ultimi anni; una rivendicazione che, d'altronde i vertici degli organismi che i poliziotti si erano dati (esecutivo e direttivo nazionale) avevano già abbandonato cedendo al compromesso.

Se al divieto di un sindacato vero e proprio che sapesse esprimere sul serio i bisogni e le rivendicazioni delle migliaia di poliziotti sapendosi giovare di un rapporto stabile, politico ed organizzativo, con tutti gli altri lavoratori con gli studenti, con i disoccupati se a questo aggiungiamo il perentorio no sia allo sciopero che a tutte le possibili forme di lotta 'alternative' allo sciopero (come lo sciopero bianco), abbiamo un quadro d'insieme che non si può non definire nei termini di una sconfitta che rischia di precipitare i poliziotti in una situazione di completa sfiducia e di rassegnazione.

Un motivo in più per valutare non solo come una negativa assoluta ma anche come una beffa vera e propria del comitato in un altro articolo approvato e cioè quello che prevede la creazione del «Consiglio di polizia». Tale organismo composto da 60 membri dei quali una metà eletti della 'base' e una metà imposti dal ministero si configura già nella sola elencazione dei suoi compiti come un organismo di cogestione assumente una serie di funzioni sindacali che però in questa sede verrebbero più facilmente ammortizzate e controllate.

Formalmente le funzioni del «Consiglio di polizia» sarebbero consultive, su vari temi: «*Esprimere pareri sulle iniziative legislative del ministero, sui regolamenti e provvedimenti sullo stato giuridico, sul trattamento economico, previdenziale assistenziale del personale*», come si vede un'amplissima materia che viene tolta di forza dal controllo dei poliziotti e affidata nelle mani di persone affidabili, e soprattutto legate al ministero stesso!

E i poliziotti? Molto malcontento a quanto è dato sapere in tutte le caserme d'Italia dove, praticamente da prima delle ferie, non si fanno riunioni, non si discute, grazie anche alla gestione tutta dall'alto che gli organismi dirigenti del coordinamento hanno fatto da marzo in poi delle piattaforme e degli obiettivi frutto di tante lotte.

Il provvedimento giunge molto in ritardo - La legge ora passa al Senato

«Sciolti» ventidue enti inutili

La camera dei deputati, ha approvato la legge che scioglie ventidue enti inutili, ora il senato dovrà discuterla per decidere o meno l'approvazione. Altri due enti secondo i risultati del dibattito a Montecitorio, dovranno essere aboliti entro due anni. Sullo scioglimento degli enti, la sinistra (Pci-Psi) si era dimostrata tentennante, il governo Andreotti aveva chiesto che si rivotasse una concessione di finanziamenti ulteriori ai carrozzoni clientelari.

Il passaggio dei beni degli enti alle Regioni doveva avvenire già dal luglio scorso, se si fossero rispettati i tempi di attuazione della legge 382 e del decreto 616. Durante il dibattito parlamentare, Pci e Dc avevano bocciato insieme alla maggioranza di governo, le pregiudiziali di Dp contro l'ulteriore ritardo dello scioglimento degli enti inutili. Il governo è stato accusato di essere il maggior responsabile dei ritardi che si sono verificati in questi mesi, il taglio del finanziamento alle imprese clientelari della Dc, avrebbe riqualificato già da molto tempo la spesa pubblica in clamoroso deficit, le regioni e le amministrazioni decentrate, avrebbero mostrato le proprie potenzialità di gestione della spesa, se fossero state messe in condizioni di farlo con un adeguato lavoro del parlamento.

Ecco perchè ci sembra debba essere condotta una critica non formale, al partito comunista e ai suoi rappresentanti in parlamento quando dicono che con questa legge «*emerge rafforzato il ruolo centrale dell'iniziativa del parlamento che ha saputo realizzare una sintesi, non perfetta forse; ma accettabilem di varie esigenze, alcune delle quali di reale peso sociale*». Sembra dimostrato invece, in questa occasione, come il parlamento non riesca a non lasciarsi condizonare da «*questo*» quadro politico e debba trascinare nel tempo decisioni molto importanti per la vita del paese, solo per tenere conto degli interessi dei notabili democristiani.

Tra gli enti che dovranno essere soppressi, se il senato concorderà con le decisioni di Montecitorio figurano l'Enpmf (ente morale per la protezione del fanciullo); l'Onpi (opera nazionale pensionati italiani); l'Enaoli (per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani); l'Onig (per l'assistenza agli invalidi di guerra).

Un appello contro il confino di polizia

Jean Paul Sartre, uno dei firmatari dell'appello contro il confino.

Quindici nuove richieste di confino politico sono state presentate le scorse settimane a Roma: 11 contro lavoratori dell'Enel e del Policlinico, militanti dell'Autonomia Operaia e del Movimento; altre quattro coperte tuttora dal segreto istruttorio.

La gravità di questo fatto deve essere vista oggi alla luce dell'eccezionale peggioramento della norma fascista sul confino introdotto dalla legge Reale-bis, o legge dei sospetti, in approvazione al Parlamento.

Questa legge prevede infatti che la misura preventiva, quale il confino è, sia direttamente trasformata in reclusione carceraria speciale. Si andrà quindi in galera pur non avendo commesso reati o subito condanne, ma per motivi ideologici, per il pensiero politico e la prassi sociale che si propugna. La propria «estraneità» a questa società, una volta sentenziata sulla base di motivazioni politiche e non giuridiche verrà considerata alla stregua di un grave reato, e punita con la condanna ad una pena carceraria, scontata la quale si sarà sottoposti, per essere stati in galera ed essere quindi pericolosi, all'obbligo del domicilio coatto.

Precettazioni, confino carceri speciali: al crescente distacco di interi settori sociali dalle istituzioni, non si fà fronte attraverso la ricerca di quel consenso che sta logorando la sua credibilità, ma attraverso il deterrente di sempre più artificiose misure di polizia.

Gli stessi metodi adottati dal generale Dalla Chiesa per i suoi blitz antiterroristici, giustificati come «dura necessità extralegalitaria per infliggere colpi alle organizzazioni clandestine», verranno, come sempre è avvenuto in Italia, allargati verso una ben più massiccia ed indiscriminata operazione di polizia, tesa a colpire tutto il movimento, a trasformare tutti i dissidenti in «cospiratori» e in «banda armata».

L'appello che qui rivolgiamo è quindi teso a rendere subito attiva una vasta campagna di mobilitazione antiautoritaria, anche attraverso dibattiti e pubbliche prese di posizione, per impedire che il 26 ottobre prossimo, giorno in cui è fissata la prima camera di consiglio contro Vincenzo Miliucci, lavoratore dell'Enel e militante dei Comitati Autonomi Operai, venga consumata una «esemplare» e grave sentenza.

Essa infatti, per il suo carattere inequivocabilmente politico, non solo aprirebbe la strada ad altre condanne per le altre richieste di confino, ma rafforzerebbe tutto il più vasto tentativo di arrivare ad un ulteriore giro di vite istituzionale e repressivo, ad ulteriore incrudimento delle leggi, delle misure restrittive della libertà, dei metodi del regime carcerario speciale.

Sartre, Dario Fo', Dario Paccino, QdL, Lotta Continua, Radio Proletaria, Radio Onda Rossa

QdL
Una richiesta urgente ai compagni

Abbiamo urgenza di reperire almeno una copia dei sottoelencati numeri del *Qdl*. Ci rivolgiamo ai compagni per non saccheggiare irrimediabilmente l'archivio. Le copie vanno portate o spedite col mezzo più celere in amministrazione a Anna o Silvana.

Anno 1977 mese di luglio: 5; 6; 13; 16; 19; 20; 23; 24; 25; 26; 30; - Agosto: 24; 25; 26 - Settembre: 2; 3; 4; 5; 6; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 16; 17; 23; 24; 25; 26; 28; 29; - Ottobre: 2; 3; 4; 6; 8; 16; 17; 20; 21; 22; 23; 24; 26; 27; 28;- Novembre: 4; 6; 7; 8; 9; 11; 12; 24; 25; 26; 27; 28 - Dicembre: 1; 10 - Anno 1978 - Mese di Aprile: 18 - Maggio: 9 - Maggio: 19

PIZZO CALABRO
Dp e Psi avanzano nelle elezioni comunali

Le elezioni comunali di Pizzo Calabro, hanno confermato le linee di tendenza che si erano notate in quelle del 14 maggio 1978 e in tutte le elezioni che da allora in poi, si erano svolte in comuni della Calabria, Campania, Puglia e Sardegna.

Il Pci perde discrete percentuali mentre il Psi acquista voti quasi ovunque, vediamo in particolare i risultati di Pizzo Calabro dove Democrazia Proletaria, pur non acquistando seggi, ha aumentato le sue percentuali di suffragi:

Dp - 188 voti (4%) nessun seggio. 1974: non era presente. 1976: 146 (3%).
Psi - 1.410 voti (29,8%) 7 seggi. 1974: 1.168 (27,4%). 6. 1976: 736 (14,9%).
Pci - 327 voti (6,9%) 1 seggio. 1974: 1.118 (26,2%) 5. 1976: 837 (16,9%).
Dc - 1.868 (39,5%) 9 seggi. 1974: 1.358 (31,9%) 7. 1976: 2.512 (50,8%).
Msi - .179 (3,8%) nessun seggio. 1974: 245 (5,7%) 1. 1976: 357 (7,2%).
Pri - 386 (8,2%) 2 seggi. 1974: 267 (6,3%) 1. 1976: 224 (4,5%).
Psdi - 369 (7,8%) 1 seggio. 1974: non presente.1976: 87 (1,8%).

Come è possibile notare, la perdita di voti del Pci era già iniziata a partire dal 1976 e si è realizzata in questa tornata elettorale con 1 seggio rimasto, sui 5 che il partito comunista aveva ottenuto nel 1974.

La Dc si colloca a metà tra il voto delle politiche e quello delle amministrative in cui non era presente il Psdi. Viene rilevato come 2 dei 6 consiglieri eletti nel 1974 erano in seguito usciti dal partito.

PAPA
Commenti, reazioni

Continuano le reazioni all'elezione di Giovanni Paolo II; in genere sono orientate a sottolineare la novità di un Papa non italiano che si considera positiva in ogni senso. Siamo probabilmente nell'ambito di quel consenso generale nei confronti del Papato che abbiamo abbondantemente constato negli ultimi due mesi. Infatti si plaude all'apertura internazionale della Chiesa da parte di chi non aveva fatto alcuna obiezione neppure indiretta o diplomatica nei confronti dell'angustia e del provincialismo della scelta precedente, quello di Papa Luciani. Evidentemente la verità è che ad alcuni un Papa straniero va bene, ad altri va meno bene aldilà delle dichiarazioni, come al solito, enfatiche. Quanto al governo polacco la situazione deve essere stata molto imbarazzante. In un primo momento il Ministro per gli Affari religiosi è stato molto prudente se non diffidente quando ha dichiarato che le interpretazioni potevano essere due:o la manifestazione di una posizione anticomunista o la scelta di un uomo aperto al dialogo.

Il Ministro non si sentiva di scegliere. Ma poi Gierek, viste le reazioni all'estero e all'interno (i polacchi in festa) ha mandato un telegramma caloroso decidendo quindi che gli conveniva cavalcare la tigre (e del resto non ha alternative). Nessun problema infine per il viaggio del Papa l'anno prossimo in occasione della festa di S. Stanislao.

Franzoni

Nell'editoriale di Com Giovanni Franzoni parla di «una lezione alla Chiesa italiana di un tentativo di sprovincializzare il cattolicesimo che consente di affrontare da una posizione più forte i problemi che travagliano la Chiesa e la società».Inoltre, secondo Franzoni, si tratta di una «operazione assai meno rozza di quella operata due mesi fa, un volto assai più credibile per una Chiesa che sostanzialmente resta compatta su posizioni moderatamente conservatrici, una figura più robusta per reggere al fuoco incrociato delle difficoltà che si pongono oggic.

LA SITUAZIONE

La riabilitazione di Moro

Il grande regista ha ormai ultimato le prove per la grande rappresentazione del 24 ottobre: le parti sono state distribuite tra i protagonisti della recita, c'è stato anche un ultimissimo giro di colloqui con i grandi attori per ripassare le battute e per definire l'atto finale.

Tutto è pronto dunque per il dibattito parlamentare di martedì sulla vicenda Moro e, come in ogni commedia all'italiana che si rispetti, il copione è già noto e prevede una felice conclusione, con un'unanime e accorata petizione contro il terrorismo.

Ma il regista, la cui freddezza e puntigliosità sono note, ha voluto dare il «tocco di classe» alla sua opera. Per questo ha suggerito ai suoi coreografi di allestire in gran pompa lo scenario in modo da esaltare adeguatamente la sua novità creativa: la riabilitazione di Aldo Moro. Insomma, il suggello della «perfida abilità manovriera» del grande regista. Così i corsivisti e i giornalisti di chiara fama delle più note testate italiote [da La Repubblica all'Unità, dal Corriere all'Avanti] *si sono lanciati nel lavoro, secondo il comune motivo conduttore: Moro è davvero il martire della Dc, ha resistito strenuamente alle vessazioni delle Br, alla bestiale crudeltà fisica e mentale di queste, anzi le ha prese per il naso bellamente, facendo loro concessioni ininfluenti* [i giudizi sui dirigenti 'dc] *e in realtà tacendo ogni cosa, ogni particolare. Così Moro, come ha scritto con la consueta leggiadria Nascimbeni sul* Corriere, *ha reso in punto di morte il suo estremo omaggio alla Dc, la quale - proprio per questo - dimostra la sua grandezza di «partito aperto».*

Non credo che Bocca [che su La Repubblica] *ha scritto cose per certi versi analoghe] abbia tirato un sospiro di sollievo* [come tanti, tanti altri] *nel verificare che Moro «non aveva parlato». Spiace tuttavia constatare che neppure Bocca abbia trovato insopportabile.l'olezzo che esala da questi encomi che oggi vengono rivolti a Moro. Quegli stessi che per mesi si sono affannati a dimostrare che Moro era pazzo, drogato, pusillanime, traditore, oggi fanno un'inversione di 180° dimostrando così ancora una volta la loro alta statura morale. Ma c'è un altro particolare: cosa vuol dire «Moro non ha parlato» se non dimostrare in realtà di nutrire gli stessi sospetti di tutti sulla reale partecipazione diretta della Dc alle tragedie sociali e politiche più gravi di questo trentennio? Certo, il gran regista ha opportunamente purgato il dossier Moro prima della sua pubblicizzazione; certo, il gran regista ha avuto tempo e modo di esaminare e «lavorare» sui materiali che gli portò nottetempo Dalla Chiesa* [e ora persino Scalfari si dimentica di questo particolare]. *Tutto scontato, se si vuole, o quantomeno prevedibile. Ma era prevedibile che anche gli oppositori del «fronte dell'empietà» si accodassero subitaneamente al coro? Il gran regista ringrazia. Povero Moro...*

Dipi

ALIBRANDI
Magistratura Democratica sullo scandalo della sentenza

Nel riferire sulla lieve condanna inflitta ad Alessandro dal Tribunale di Roma, i quotidiani di oggi, sottolineano alcuni sconcertanti particolari: il Pubblico Ministero di turno è stato sotituito da altro Magistrato ideologicamente più affine agli Alibrandi; il Presidente del Tribunale ha manipolato le dichiarazioni di un teste al fine di renderle più favorevoli alla tesi difensiva ; il Pm di Udienza si è stracciato a protestare la sua comprensione per l'imputato. L'episodio non può spiegarsi soltanto con la benevolenza che si è voluta accordare al figlio del Magistrato Dott. Antonio Alibrandi, più volte distintosi per clamorosi episodi di filofascismo giudiziario.

Esso si inquadra in una linea di politica giudiziaria degli uffici romani, ispirata ad inammissibile tolleranza verso la violenza fascista che ha trovato clamorosa espressione nell'assoluzione degli associati a Ordine Nuovo e dell'affossamento del processo contro gli appartenenti al covo fascista della Balduina. Questa benevolenza verso l'Alibrandi Junior (trovato in possesso di un'arma clandestina) è tanto più preoccupante perchè si inquadra in una serie di episodi molto gravi di assassini dovuti a mano fascista (recentemente quello di Ivo Zini) rimasti impuniti e finisce con l'assumere un oggettivo significato di incitamento a reazioni di segno opposto.

Le masse popolari, con particolare insistenza a Roma, chiedono non da oggi che la Giustizia funzioni dovutamente per sradicare il neofascismo. Le colpevoli omissioni, sono dovute alla particolare organizzazione degli uffici giudiziari, forndata sull'incontrollato potere gerarchico dei capi, sull'arbitrio col quale i dirigenti provvedono sull'assegnazione dei processi ai singoli Magistrati e alle varie Sezioni dei Tribunali.

La sezione romana di Magistratura Democratica fa appello al Consiglio Superiore della Magistratura - presieduto dall'antifascista Pertini - affinchè si occupi una buona volta della situazione degli Uffici Giudiziari Romani, di cui è urgente assicurare una gestione democratica e antifascista.

Sezione romana di Magistratura Democratica

«CASO ALUNNI»
La posizione dei colleghi di Rosetta Di Ruggero

Pubblichiamo una mozione approvata dalla sezione sindacale Cgil-Cisl dell'istituto artistico Busto Arsizio (oltre il 50% dei lavoratori dell'istituto) in riferimento alle decine di perquisizioni avvenute nella provincia di Varese e al fermo di polizia giudiziaria della collega e militante sindacale Rosetta Di Ruggero, mentre ribadisce la condanna e la ferma opposizione a qualsiasi azione terroristica e alla logica del partito armato, precisa quanto segue: con le decine di perquisizioni ordinate dai magistrati che conducono l'indagine sulla vicenda Alunni, la sezione sindacale ravvisa il serio pericolo di coinvolgere persone che hanno avuto semplicemente dei rapporti di amicizia e di lavoro (questi «i gravi sospetti») con alcuni degli indiziati.

In merito al fermo della collega Rosetta Di Ruggero la sezione sindacale è convinta della più totale estraneità della stessa a qualsiasi azione o collegamento con organizzazioni sovversive.

Questa convinzione è avvalorata dall'attività sindacale, più che positiva, che Rosetta ha sempre manifestato apertamente e dalla conoscenza pubblica e personale delle sue idee politiche, di cui tutti i componenti della sezione possono dare testimonianza. Per questi motivi esprimono la piena e convinta solidarietà alla collega.

Pertanto la sezione sindacale ribadisce il ruolo positivo e attivo che il liceo artistico di Busto ha sempre avuto ed ha tuttora a livello cittadino. All'interno di una dialettica democratica e progressista, sia per quanto riguarda iniziative politiche che per quelle culturali.

Respingerà con ferma decisione i tentativi di strumentalizzazione, da qualsiasi parte provengano che tendano a far apparire il nostro istituto come un luogo d'eversione.

Alibrandi, Daverio in seguito al fermo di Rosetta Di Ruggero insegnante della scuola, fermo operato insieme a quello di Nadia Maria Ferraccini, nell'ambito dell'inchiesta partita il 13 settembre scorso con l'arresto di Corrado Alunni e Marina Zoni nell'appartamento di via Negroli a Milano.

Intanto aggiungiamo che la scorsa notte è stato fermato uno studente Giovanni Morono che è modello all'artistico di Busto. Nella casa di Rosetta Di Ruggero sono stati trovati suoi scritti.

BUSTO ARSIZIO (Varese) - La sezione sindacale Cgil-Cisl di

BERGAMO
Un altro arsenale scoperto lungo la ferrovia

Numerosi fucili, mitra, munizioni e candelotti di dinamite sono stati trovati ieri da agenti della polizia di Bergamo in un cunicolo lungo la massicciata della linea ferroviaria Bergamo-Milano. Probabilmente il ritrovamento potrebbe essere collegato al recupero di un quintale e mezzo di esplosivi avvenuto domenica scorsa lungo la stessa linea ferroviaria.

Confusione e scarsa partecipazione di studenti ai cortei della Fgci

Fallito lo sciopero polverone la parola passa al movimento

Si o no alla riforma? Al riguardo c'è un po' di confusione, come dimostra questa scritta della Fgci, corretta dall'Mls, al corteo «unitario» di ieri a Milano. Una confusione che era presente anche negli slogans che in testa al corteo inneggiavano alla «riforma come contratto», ed in coda venivano corretti da «la riforma la fanno gli studenti e non i ministri deficienti».

Pochi della Fgci e senza idee

ROMA — «Cinquemila, cinquemila», continuava a ripetere il segretario della Fgci romana Goffredo Bettini. Ma ci vedeva doppio, dal momento che il numero degli studenti effettivamente scesi in piazza ieri mattina, per la manifestazione indetta da Fgci, Pdup, Mls, per «la riforma» era di due-tremila circa, e con molte contraddizioni all'interno.

«Per la riforma non basta il Parlamento, ci vuole il nuovo movimento». Un corteo, insomma, che chiedeva la riforma, senza aver chiaro nella maggior parte quale riforma i partiti dell'accordo a cinque stanno preparando agli studenti e ai lavoratori della scuola. Una manifestazione di schieramento, imposta agli studenti, il cui dibattito sulla controriforma inizia solo ora a prendere quota.

Vogliono Pedini ma sono in 500

FIRENZE — 500 studenti, slogan del tipo «siamo tanti, siamo qui, siamo della Fgci», e «La riforma subito!», è il risultato della giornata di sciopero indetto dalla Fgci e appoggiato dalla Fgsi e dal Pdup La scarsa adesione basta da sola a far capire con quale spirito gli studenti medi fiorentini abbiano accolto l'iniziativa della Fgci, rifiutandosi in massa di partecipare ad una iniziativa che aveva come suo unico scopo quello di creare un'area di consenso all'accordo Dc-Pci.

Oggi in tutte le scuole si terranno assemblee per preparare una giornata di lotta per sabato 21, contro il tentativo di far passare sulla testa degli studenti una riforma che lo è solo di nome. Il concentramento per la manifestazione di sabato è in piazza S. Marco.

Parole d'ordine contraddittorie

MILANO - «Il nostro programma per l'inverno: fare la riforma andare al governo», «Sinistre unite all'opposizione», «no alla riforma, sì alla sperimentazione»: queste chiare e «unitarie» parole d'ordine hanno caratterizzato il corteo svoltosi ieri mattina da Largo Cairoli a piazza San Babila, promosso da Fgci, Pdup e Mls. Non si è trattato di uno sciopero delle scuole, ma di una manifestazione partitica, di cui quelli della Fgci lievemente in maggioranza sui restanti dell'Mls (i soliti tre cordoni del Pdup erano irrilevanti). Il corteo era aperto dall'Itsos di Bollate, presente in misura ridotta rispetto alla manifestazione dell'altro giorno; da notare infine la scarsissima partecipazione degli insegnanti, dietro il singolare strisicone di un misterioso «Sindacato Scuola».

Il 25 a Roma manifestano i medi contro la riforma

A **Roma** *la questura ha deciso provocatoriamente di vietare la manifestazione indetta per domani mattina dagli studenti medi, contro la riforma Pedini; «perchè il 21 è l'anniversario di Sthammein e quindi non potete manifestare», sono le parole del questore.*

Ma l'assemblea riunitasi ieri all'università ha deciso di non cadere in nessuna trappola, spostando la manifestazione al 25 ottobre, e dando l'adesione alla manifestazione dei precari dell'università che si svolgerà il 23. Ma c'è stato un altro elemento importante: una partecipazione e un dibattito non più individuale ma organizzato in strutture e collettivi di scuole, o in Coordinamenti di zona. E questo ha permesso di avere un quadro realistico delle varie situazioni di movimento romano.

Da questa valutazione è scaturita la necessità di preparare le scadenze con assemblee aperte nelle scuole, occupazioni simboliche, attivizzando ulteriormente i Coordinamenti di zona, facendo prendere [dove è possibile] posizioni chiare alle sezioni sindacali sulla riforma Pedini.

Non hanno trovato spazio - e questo è un sintomo importante - quelle posizioni che intendevano discutere solo di scadenze e cortei, ignorando i contenuti. Un compagno del «Croce» ha invece sottolineato molto bene la volontà diffusa tra gli studenti di «tornare a lavorare con un progetto politico ampio, superando il politicismo e l'ideologismo che caratterizzò il movimento dei medi del '77».

A **Milano** *la confusione presente tra gli studenti [sono stati distribuiti ben cinque volantini] e un certo nervosismo tra le forze politiche [in alcuni casi c'è stata tensione in quelle scuole dove, lo sciopero non è stato discusso o approvato ma le forze promotrici hanno ugualmente tentato di bloccare l'entrata] non hanno impedito che si svolgessero i collettivi di discussione sulla riforma. In numerosi istituti è stata così raccolta la proposta emersa nell'assemblea cittadina di martedì scorso.*

Certamente la partecipazione ai collettivi è stata superiore a quella del corteo; in alcuni casi, come al Parini e al Manzoni, dal dibattito è emersa la volontà di continuare la discussione nei prossimi giorni, mentre nel frattempo ci si collega con le altre scuole; l'esigenza più diffusa è di formare strutture di movimento in grado di gestire il dibattito e di indirizzarlo verso una mobilitazione generale che sia frutto di una scelta di massa.

Gli studenti infatti si stanno accostando solo ora ai temi della riforma, trovando molte difficoltà a collegarli con i loro bisogni concreti. La partecipazione ai collettivi dimostra però che si possono superare con una pratica di movimento e di sensibilizzazione capillare.

Ma non solo a Roma e a Milano si iniziano a vedere i primi sintomi di una ripresa di discussione e di lotta. Anche in altre città, spesso a partire dai problemi specifici di una singola scuola [le aule che mancano e i professori reazionari ecc.] riprende quota l'iniziativa. È questa una prima parziale tappa per contrastare la controriforma di Pedini, per bloccarne le possibili anticipazioni fatte attraverso circolari dei Provveditori e la solita campagna sulla «severità degli studi»; ma soprattutto sta fallendo miseramente il tentativo messo in atto dai partiti della maggioranza di scippare il dibattito sulla riforma scolastica, relegandolo nelle aule parlamentari. È questo vale in particolare per il Pci, che dopo aver strombazzato tanto sulla «partecipazione per la trasformazione della scuola», non ha trovato di meglio che mobilitare i suoi giovani in appoggio ad una riforma già confezionata, nella logica della mediazione e della normalizzazione dentro le scuole.

Il dibattito e le lotte di questi giorni mostrano invece una via diversa

Lotta alla mensa della Casa dello Studente di Milano

Opera Universitaria-vermi: un'accoppiata da battere

MILANO - Constatare che la goccia che fà traboccare il vaso è giunta, organizzarsi e protestare per cambiare le cose, avanzare delle proposte *sacrosante può portare a* tante reazioni, pure delle più inconsulte. È successo alla Casa dello studente, a Milano, uno dei centri «storici» delle lotte in città, passata attraverso ogni genere di travaglio. I fatti: il vicino Politecnico e il complesso di Città Studi «gonfiano» la mensa della Casa fino a 2500 posti pasto al giorno, contro i 1200 regolarmente assolvibili: richieste di potenziamento e ampliamento delle strutture si sono persi nei meandri di una burocrazia e di interessi sordidi. Venerdì scorso l'usuale schifoso pranzo è sconfinato nell'immangiabile, quando vermi e animaletti non meglio identificati, sono stati visti galleggiare nei piatti di molti studenti. La classica goccia, appunto sono stati immediatamente organizzati blocchi stradali, è stata convocata un'assemblea sono state formulate precise richieste all'Opera Universitaria, affinchè intervenisse direttamente sulla Ge.Me. Az, la società multinazionale che gestisce la mensa. Arriva la prima, demenziale risposta: in un Comunicato, l'Opera rende noto che «*viste le difficoltà di funzionamento della mensa, l'accesso alla stessa è riservato agli studenti ospiti della Casa... pertanto è sospesa la vendita di 4 buoni pasto agli esterni*». A ciò si aggiunge che, quando sarà terminata la ristrutturazione della vicina mensa di Via Golgi, stessa sorte di rifacimento toccherà a quella di Viale Romagna. Come dire che i vermi continueranno ad esserci, ma solo per gli «interni»: una punizione tragicamente doppia, dunque, acuita proprio dal fatto che mentre Via Golgi è inagibile, centinaia di persone (non solo studenti) usufruivano dei servizi della Casa. Martedì scorso la prima clamorosa protesta: decine di studenti coprivano la strada fra la Casa e la Biblioteca del Rettorato, «armati» del loro pasto, poi consumato e rovesciato davanti alla porta dello stesso Rettorato. Ulteriori richieste alla Direzione dell'Opera Universitaria, sortivano prima la latitanza della stessa, poi ancora un comunicato che, asetticamente affermava di chiudere gli impianti per un giorno, visti i «vandalismi» davanti Rettorato. È chiaro che questo incalzare di avvenimenti non può far altro che accelerare il corso e il ritmo della lotta, da parte degli studenti.

È stata programmata un'assemblea generale per lunedì prossimo al Politecnico, che vedrà coinvolti anche dipendenti, docenti, non docenti e precari. Come hanno dichiarato alcuni compagni, «*ora le cose si sistemeranno una volta per tutte, a partire dalla assoluta apertura degli impianti a tutti coloro che ne abbisognano. Ora che l'impianto è inagibile. l'Opera dovrebbe dare l'opportunità di mangiare nelle trattorie della zona con buoni e rimborsi spese. Quattrocento lire [cioè quanto da noi pagato per il pasto] più 2400 [l'integrazione versata alla Ge.Me.Az] sono paurosamente tante, per quello che ci viene in realtà dato*». Un costo globale che tiene addirittura conto del costo della vita e che aumenta in proporzione come è già successo più volte, «*con chissà quali speculazioni* - aggiunge un altro compagno - *tutte sulla nostra pelle che a prodotto 'finito' si accolla sorprese come quella di venerdì*». Una lotta lo ripetiamo solo all'inizio. A Milano, nella storia delle manovre sulle mense all'Università esiste una lunga tradizione Sempre, maneggioni e speculatori hanno trovato pane per i loro denti. E quanti vermi si sono ripresi in faccia... **Tiziano Marelli**

Padova e Pisa: due episodi di lotta dei precari della scuola e degli atenei

Il provveditore fa pugilato

PADOVA — Il coordinamento provinciale precari di Padova ha deciso di partecipare in massa all'assemblea indetta per il 16/10 dai sindacati confederali. Dopo aver messo in luce il sostanziale attendismo dei sindacati confederali sui principali problemi imponeva che un corteo si dirigesse in provveditorato. Il combattivo corteo con alla testa lo striscione dei precari e sulle loro parole d'ordine si concludeva con un blocco stradale davanti al Provveditorato con volantinaggio e cartelli per far conoscere agli altri lavoratori le ragioni della lotta.

Il coordinamento imponeva un incontro di massa con il provveditore, in un primo momento «assente». Quest'ultimo era attestato su una posizione di netta chiusura su tutti i punti e con l'atteggiamento provocatorio e arrogante già rilevato nell'incontro della scorsa settimana; il provveditore rifiutava un serio confronto

Il coordinamento provinciale lavoratori della scuola dà un giudizio estremamente critico e negativo dell'atteggiamento del provveditore che dietro una pretesa non competenza nasconde invece un'assoluta indisponibilità alle istanze dei precari.

Coordinamento provinciale lavoratori precari della scuola di Padova

Erano anni che non si vedeva tutta l'Università bloccata

PISA — L'università di Pisa è bloccata: tutte le facoltà, gli istituti, le segreterie , gli uffici amministrativi ed il rettorato sono occupati dai lavoratori, per lo più non docenti e docenti precari: era da anni che non si verificava il blocco totale ed è la prima volta che il personale non docente sceglie come forma di lotta l'occupazione. L'agitazione è partita lunedì scorso dal personale del rettorato delle segreterie e degli uffici amministrativi che, riunito in assemblea, decideva di occupare immediatamente contro il ventilato decreto legge del governo che contrasta le richieste contrattuali del personale. Ai precari, che occupavano già da una settimana la *Sapienza*, sede storica dell'università, hanno subito dato la loro adesione alla lotta del personale non docente, che si è poi rapidamente esteso a tutto l'ateneo.

Il personale è riunito in assemblea permanente; è stata duramente contestata la linea sindacale, giudicata subalterna all'accordo tra i partiti e gravemente compromissoria rispetto alle richieste qualificanti della base, che sono state specificate in una mozione approvata da un'assemblea di circa mille persone, con la sola opposizione delle segreterie provinciali delle organizzazioni sindacali. Fra l'altro si richiede il rifiuto in blocco del decreto legge, si ribadisce che il contratto deve essere unico per docenti e non docenti, e che il contenuto economico del contratto va riveto su una base perequativa rispetto alle condizioni del pubblico impiego nella sua globalità: si richiede anche la stabilizzazione per tutto il personale precario, al di fuori di ogni concetto selettivo, con il riconoscimento di contingenza e di assegni famigliari. E' stata decisa per oggi una manifestazione di una struttura stabile di coordinamento della gestione delle prossime scadenze di lotta, rifiutando il metodo della delega in bianco alle organizzazioni sindacali.

Alcune note indicative per i compagni che interverranno alla scadenza di Roma (27/28/29 ottobre)

Si avvicina il Convegno Nazionale scuola di Dp

Il convegno Nazionale su «*scuola e movimenti di lotta*»; indetto da Democrazia Proletaria si avvicina; quelle che seguono sono alcune indicazioni organizzative.

La Commissione Nazionale scuola è convocata per mercoledì 25 ottobre alle ore 9,30, in via Cavour 185, Roma.

Il convegno inizia venerdì 27 ottobre, con un'assemblea generale, alle ore 14,30 presso l'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Roma (dalla stazione Termini con gli autobus 67,67/,9) Prosegue sabato 28 con gruppi di lavoro nelle aule prefabbricate di fronte all'istituto di botanica. Il Convegno si concluderà domenica con assemblea generale nell'aula Magna del Rettorato.

Le federazioni sono invitate a telefonare a Roma almeno una stima del numero dei compagni che parteciperanno ai tre giorni di Convegno; il numero di telefono è quello dell'ufficio scuola, 06/4755898.

I compagni sono invitati a portarsi il sacco a pelo. In caso di insufficienza di posti letto, si useranno alcune sedi.

I manifesti di propaganda del convegno si trovano:
Bari, Brindisi, Potenza: fermo deposito Bari, ditta Gianesini, via Napoli 153
Firenze, Arezzo: fermo deposito Firenze, ditta Lastrucci, via Corsica 44
Palermo: federazione di Dp
Perugia: federazione di Dp
Ancona: fermo deposito ditta Cinti, strada Statale 16, Baraccola (An)
Cagliari, Sassari: fermo deposito ditta Sestu, Viale Monastir, Km. 7,350, Cagliari
Catania: fermo deposito ditta Lobue, via Zinirco, contrada mezzo campo
Chieti: federazione di Dp
Siracusa: fermo aeroporto di Catania.

LETTERE

Comunismo Teoria e proletariato

L'offensiva ideologica tendente a distruggere l'idea di comunismo tra le masse prosegue e si intensifica, enormemente rafforzata dalla svolta opportunista in Cina. Craxi e Berlinguer lavorano alla distruzione della coscienza di classe dei lavoratori italiani e la nostra risposta su questo piano è ancora piuttosto debole perchè siamo ancora indietro nella costruzione di una teoria rivoluzionaria adeguata ai tempi.

Paolo M. giorni fa sul *QdL* Affermava che dobbiamo basarci sul marxismo-leninismo. Anch'io sono d'accordo e credo che Dp già ora potrebbe fare dei passi in avanti (mi pare che il compagno Cipriani al congresso abbia posto la questione col risultato di vederla rinviata al futuro), ma vorrei che ci si intendesse bene su che significa essere marxisti-leninisti. Oggi la maggior parte dei «Marxismi-leninismi» in circolazione non sono teorie d'avanguardia del proletariato. Certo non lo è il «m-l» di Hua Kuo-feng che anche sul piano teorico sta liquidando le acquisizioni più avanzate del poletariato del '75, e non lo è nemmeno quello dei compagni albanesi, con tutto il rispetto per l'Albania socialista, dato che Radio Tirana proclama l'inesistenza di antagonismi di classe in quel paese e con ciò dimostra di essere ferma a Stalin.

E allora? Allora non si tratta semplicemente di riprendere quel «corpo teorico» (espressione che si presta ad equivoci) ed arricchirlo con le specificità della situazione italiana; si tratta di rifondare una teoria rivoluzionaria che sia sì marxista, che sia sì leninista, ma che sia anche qualcos'altro, qualcosa che nasca dalla realtà degli anni 30-40, dalla realtà di oggi. Oggi non può esistere teoria comunista senza femminismo, senza critica della politica. Non ci può essere teoria d'avanguardia senza approfondire l'attuale fase dell'imperialismo e la nuova composizione di classe senza rispondere alle domande sul socialimperialismo e sul perchè la linea revisionista ha vinto in Cina, su come la democrazia proletaria garantisca realmente più libertà e più benessere alle masse. Il marxismo-leninismo non deve quindi essere abbandonato come un ferro vecchio, strada su cui si è incamminato Mao con la pratica della Rivoluzione Culturale e con la teoria della continuazione della lotta di classe nel socialismo.

Non sono compiti solo di Dp, nè Dp riuscirebbe mai ad assorverli da sola: sono compiti dei rivoluzionari di tutto il mondo. Li si attua attraverso la lotta di classe (perchè conoscere vuol dire essere dentro, lottare, trasformare: questa è per il m-l la via della conoscenza) e attraverso una rigorosa riflessione teorica ad opera non di alcuni teorici, ma di tutto il partito e del movimento. È in questo modo che potrà sorgere un nuovo movimento marxista-leninista che riesca a dare risposta alla drammatica crisi del socialismo nel mondo, non basta certo rifarsi ad un patrimonio che è si da acquisire ma senza illudersi di trovarlo miracolosamente adeguato alle esigenze attuali.

Spero che Dp saprà affrontare per la sua modesta parte questi compiti, ma già da ora occorrerebbe un maggiore impegno nella lotta ideologica: non mi pare, ad esempio. (forse mi è sfuggito) di aver letto sul Qdl una risposta al grasso borghese Craxi in difesa di Lenin, teorico della democrazia proletaria (e non della dittatura staliniana, come ce lo presenta l'illustre marxista meneghino). Saluti Comunisti.

Rivello 28/9/78
Giovanni Filizzola

Cosa vuol dire fare una radio

Alla redazione di:
Lotta Continua, Quotidiano dei lavoratori, Manifesto, Altri Media, Controcittà, La Ringhiera e a tutti gli organi di informazione cui può interessare.

Questa lettera è prodotto della discussione avvenuta all'interno di Radio Città Futura di Torino e riflette le opinioni che alcuni compagni della radio hanno portato avanti nei due anni di vita dell'emittente.

Questa lettera, la cui stesura era già stata preventivata, esce contemporaneamente a un volantino della radio distribuito in Torino, nel quale si fa appello ai compagni per contribuire con sottoscrizione alle riparazioni del trasmettitore guastato dal maltempo.

Il tono del volantino e l'appello «Liberate la radio libera» danno una idea errata di ciò che Rcf è in questo momento: non più da tempo radio di movimento, ma ormai assestatasi in un ruolo di generica opposizione, e con pericolosi sbandamenti di «campo» come il recente ingresso di due rappresentanti Fim in redazione, cui è affidato il bollettino sindacale, e come alcuni colloqui con il Psi, al quale si è chiesto una lauta sottoscrizione

A monte di questi recenti fatti, c'è una lunga serie di scelte compiute da alcuni redattori, in prevalenza ex-dirigenti di organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, i quali inseguono scopi di qualificazione professionale usando come trampolino la radio, in cui, tra l'altro, hanno ricreato gli schemi gerarchici che bene abbiamo conosciuto in passato; pertanto un piccolo nucleo mantiene il diritto di pensare decidere e «fare la linea» e la maggioranza dàil volantino, gira con il secchio di colla nel centro di Torino ad attacchinarlo, è costantemente esclusa da ogni decisione.

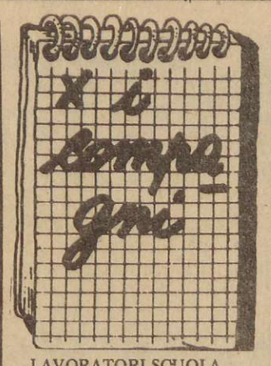
Il processo per giungere alla situazione odierna chiaramente è stato graduale, e attraversa due anni di vita torinese. Momento significativo ne è stato l'assestamento politico in posizione centrista, in modo da delimitare i margini entro i quali doveva rimanere la radio, e in cui la chiusura si è delineata sempre di più a sinistra, con: 1) la netta preclusione nei confronti dell'area dell'Autonomia organizzata; 2) l'assetto gerarchico all'interno della radio; 3) la posizione «dura» tenuta sui fatti dell'Angelo Azzurro, con fili diretti (i compagni di Torino certo li ricorderanno) tutti tesi a criticare non solo l'azione di per se stessa, ma soprattutto ad attaccare e colpevolizzare le scelte del movimento, le manifestazioni, la prassi della violenza; 4) il sabotaggio del coordinamento di allora (novembre 1977), struttura organizzativa ad elezione assembleare, adducendo a pretesto l'impossibilità a svolgere i propri compiti a causa delle differenti posizioni in esso presenti.

Queste ed altre cose causarono l'abbandono della radio da parte di alcuni compagni che pure fino ad allora avevano fatto molto per essa e che, sentendosi strumentalizzati, rifiutarono di continuare a lavorare nelle condizioni di estraneità e alienazione in cui erano costretti.

Aggiungiamo infine che riteniamo aberrante la concezione di presunta professionalità della radio, che dovrebbe permettere ad alcuni di questi «dirigenti a vita» di passare, in qualità di funzionari a condurre in modo stabile Rcf. Inoltre ci rifiutiamo di pensare che una radio di opposizione riduca (come fa Rcf adesso) i rapporti con gli ascoltatori alla richiesta esclusiva di soldi e alla organizzazione di pochi concerti. Gli ultimi sviluppi della situazione prevedono per di più, stando agli interventi sentiti all'ultima assemblea di mercoledì 11/10, la costituzione di una segreteria di redazione che si dovrebbe occupare della conduzione politica ed economica della radio, a scapito di quello che è stato definito con disprezzo e arroganza «regime assembleare», considerato di intralcio alla realizzazione del loro progetto.

Chiaramente non riteniamo con questa lettera di avere esaurito il problema, ma vogliamo che essa divenga l'inizio di un proficuo dibattito che coinvolga tutti i compagni torinesi, e speriamo che serva anche a porre termine alla ridda di voci che si sono diffuse, ostacolavano la chiarezza e l'informazione su ciò che avviene in Radio Città Futura.

Fabrizio, Silvio V., Silvio D., soci fondatori della Cooperativa Città futura



LAVORATORI SCUOLA

Oggi alle 15 via Cavour 185 Roma, riunione nazionale lavoratori della scuola in preparazione del convegno nazionale scuola e movimento indetto da Dp. È necessaria la presenza dei compagni legati alle situazioni di movimento della scuola media e dell'università.

TORINO

Oggi alle 21 via Giordano 43, coordinamento operaio. Devono partecipare tutti i compagni operai della zona. Odg: contratti.

VERONA

Sabato alle 15 via Scuderlando 36, attivo operaio provinciale. Odg: sindacato e contratti.

PADOVA

Oggi alle 18 via Roma 14, direttivo allargato. Alle 20 e 30 commissione operaia.

EMILIA ROMAGNA

Le federazioni devono ritirare al più presto i manifesti sul convegno nazionale scuola c/o federazione di Bologna.

Oggi alle ore 15,30 via Polese 30, riunione regionale di tutti i compagni della scuola. Odg: preparazione del convegno nazionale scuola e organizzazione del partito nel settore.

Oggi alle 18 via Polese 30, direttivo regionale.

OSIMO (ANCONA)

Oggi alle 21 nell'ex casa del popolo via Trento, riunione di tutti i compagni marchigiani per promuovere una manifestazione antifascista.

ROMA

Oggi alle 18 in via B. Orero (Casalbertone) 71, assemblea della zona Tiburtina-Prenestina-Solaria, aperta ai lavoratori dell'area di Dp.

MONZA

Sabato alle 16,30 piazza Roma manifestazione antifascista con comizio indetta dalla nuova sinistra. I compagni di Dp si trovano in via Volturno 15 alle 14.

VERONA UNIONE INQUILINI

Sabato alle 15 via Ponte Pietra 17, attivo provinciale sull'equo canone. È richiesta *la presenza di un compagno per sede di consulenza.*

CATANIA

Sabato alle 9,30 in sede, riunione dei compagni impegnati nel sindacato. Presenzierà un compagno del nazionale.

MILANO

Sezione istituzione e lotta per la democrazia: sabato alle 15 via Vetere 3, coordinamento delle commissioni Forze armate del Nord Italia. Odg: le iniziative di Dp e il nuovo regolamento di disciplina.

Sabato alle 9 via Vetere 3, convegno regionale lombardo sull'energia.

Oggi dalle 16, ritirare i volantini dei precari non docenti in via Crema 8.

Martedì 24, alle 16 al pensionato Bocconi, assemblea dei precari non docenti di Milano e provincia.

Invitiamo tutti i compagni delle scuole private a trovarsi giovedì 26 alle 15,30 al centro sociale Garibaldi per discutere e riorganizzare il coordinamento.

GIOVANI

Martedì 24 alle 20 in via Vitani 30 a Como, riunione dei giovani di Como e provincia (Lecco) Varese, Sondrio e provincia. Odg: coordinamento nazionale giovani e momenti di aggregazione.

LIMBIATE

A Limbiate funziona da un anno un laboratorio artigianale per la lavorazione del cuoio. Cerchiamo 1 o 2 collaboratori disposti a dedicarsi a tempo pieno. Il laboratorio ha sede in via Buozzi 10 (Villaggio Giovi).

TORINO

Oggi alle 21 via Giordano 43, coordinamento operaio. Devono partecipare tutti i compagni operai della zona. Odg: contratti.

CARCERI

A tutti i compagni che hanno prodotto o posseggono materiale (foto, documenti ecc.) sui carceri speciali, sono pregati di inviarlo in copia alla redazione milanese del *QdL* (al compagno Passavini) via Bonghi 4; oppure alla redazione di *Lotta Continua*, vie De Cristoforis 5.

MONZA

La commissione spettacoli della sezione Dp organizza in via Volturno 15:

Venerdì alle 21 film «La decima vittima».

Sabato alle 21 «Superman vuole uccidere Gessi».

Domenica alle 21 «La casa da un altro mondo».

VIADANA (MANTOVA)

Sabato alle 21 c/o sala civica assemblea-dibattito antinucleare con proiezione audiovisivi.

Domenica alle 10, manifestazione di massa a San Matteo delle Chiaviche. Alle 11,30 comizio. Nel pomeriggio la manifestazione proseguirà con propaganda capillare e proiezione di audiovisivi sulla piazza.

Di fronte alle precise richieste dei lavoratori in mobilità il sindacato continua a eludere

«Davvero? Ma allora bisogna provvedere!»

È proseguito ieri alla Camera del Lavoro di Milano l'incontro tra «esuberanti» Unidal, Consigli di Fabbrica Sidalm e Filia

MILANO — Si è svolta ieri alla Camera del lavoro la prosecuzione dell'incontro tra Filia (il sindacato degli alimentaristi), Cdf degli stabilimenti Sidalm di viale Corsica e di Cornaredo, lavoratori in mobilità. La discussione, come sempre in questi casi, ha toccato un po' tutti i punti della vicenda Unidal: dall'accordo del gennaio che ha messo fuori dalla fabbrica circa la metà degli 8000 dipendenti del gruppo, alle plateali illegalità contenute nelle graduatorie secondo cui dovevano essere fatte le riassunzioni nella nuova società, alla truffa dei posti di lavoro fasulli che vengono offerti oggi a questi lavoratori, alla carenza di organico con sui si lavora nella Sidalm, agli appalti che questa dà fuori alla faccia degli «esuberanti» e così via. I compagni del Comitato di lotta hanno sottolineato come i posti offerti ai lavoratori in mobilità, siano di due tipi: i posti reali, come quelli all'Alfa, sono normali rimpiazzi del turn over portati via agli altri disoccupati, in fila al collocamento prima dell'Unidal, non certo allargamento della base produttiva; l'altro tipo sono i posti fasulli, quelli che le aziende offrono costrette dal sindacato ma senza bisogno reale per cui poi richiedono prestazioni sicuramente inaccettabili. Per quanto riguarda i piani produttivi Sidalm che secondo il sindacato dovrebbero puntare a un allargamento degli organici e a garantire un futuro a questa stessa società che non è affatto sicuro, in realtà finora si sono manifestati solo attraverso gli appalti che vanno proprio in senso contrario agli obiettivi che pure erano stati dichiarati al momento della nascita di questa società. Così la confezione dei pacchi natalizi finisce in via Silva, il torrone va alla Dulciora ecc. Il ricatto: se il 50% dei pacchi dono non si fa in via Silva bisogna mettere in cassa integrazione 60 operai, non può funzionare, devono trovare un altro modo per garantire i livelli occupazionali su cui a Roma c'è stato un preciso impegno. Per lo stesso motivo gli straordinari degli impiegati devono finire, attuando sistematicamente spazzolate se necessario. «Per forza devono fare gli straordinari - dicevano i compagni - gli fanno fare le bolle sia Unidal che Sidalm! Quando conviene, allora le due aziende sono intrecciate, altrimenti guai a chi osa dire una cosa simile!». Una cosa che gli «esuberanti» chiedono con molta pressanza è che vengano esposte le graduatorie per sapere com'è la situazione, i sindacalisti dicono che le graduatorie per legge devono essere esposte al collocamento e nell'azienda, le donne fanno notare che non ci sono proprio. «Davvero? Ma allora provvederemo!». È dieci mesi che devono provvedere, ma evidentemente c'è qualcosa da nascondere. In particolare la Cgil pare abbia qualcosa da nascondere, se è vero che un suo funzionario si è presentato alla Borletti chiedendo l'assunzione nominale di 15 persone, scavalcando graduatorie e tutto.

Varena, della segreteria nazionale Filia, ha fatto le conclusioni: abbiamo grosse difficoltà a gestire questo accordo, ci sono resistenze che vanno dai vertici massimi dello stato all'ufficio del lavoro di Milano; la cassa integrazione a rotazione non potete chiederla perchè qui le società sono due e non una come all'Innocenti; il Comitato regionale per la mobilità ci deve dire se ci sono nuovi posti disponibili; all'Unidal la mobilità tra uno stabilimento e l'altro c'è sempre stata, cosa c'è di male? Quel che conta sono i piani produttivi e bla bla bla.... **e.r.**

«Sono stata solo 3 giorni all'Alfa..»

«Io sono stata assunta all'Alfa, dopo tre giorni mi sono licenziata. Ho cinquant'anni, abito a porta Genova, per arrivare a Arese ci voleva un'ora e mezza di pullman. Mi hanno messo nel reparto bulloni, dovevo stare in piedi tutto il giorno, quando ho chiesto di stare seduta almeno qualche ora mi hanno risposto che prima di me c'erano altri. Per il turno che avevo, arrivavo a casa a mezzanotte, mio marito lavora in albergo e mio figlio era sempre solo. Mio figlio ha dodici anni e di notte mi aspettava alla finestra finchè tornavo e mi chiedeva perchè tornavo così tardi. Si può lasciare sempre solo un bambino? Posso alla mia età stare in piedi dalla mattina alla sera? Mi sono licenziata. Una lavoratrice che è stata assunta con me non ha potuto licenziarsi perchè ha cinque figli, ma ogni giorno mi dice «Angela, non ce la faccio più», «questi sono i posti che offrono a noi dell'Unidal».

Operai e studenti in cortei a Trento

Ieri sciopero di quattro ore dell'industria in tutta la provincia

TRENTO - Gli operai dell'industria dell'intera provincia di Trento sono tornati in piazza dopo 11 mesi per protestare contro la giunta provinciale Dc, che ha respinto tutte le richieste sindacali in materia di occupazione e porta avanti con coerenza una linea di smantellamento della struttura industriale della provincia. Allo sciopero ha aderito la stragrande maggioranza dei lavoratori e anche la partecipazione alla manifestazione, malgrado la stagione, non proprio incoraggiante, è stata abbastanza alta. Un corteo di diverse migliaia di lavoratori e studenti è partito da piazza del Duomo per concludersi in piazza Cesare Battisti dove ha parlato a nome della federazione unitaria Flavio Berti segretario responsabile della camera del lavoro di Trento. Nel corteo non si esprimeva certo la combattività registrata in altre occasioni, anche se alcuni settori di esso, soprattutto le donne, hanno dimostrato una grande carica di lotta. Gli slogan erano tutti contro la giunta provinciale e il governo Andreotti e critici verso la politica della sinistra storica e delle confederazioni. Gli studenti hanno risposto positivamente all'appello allo sciopero lanciato dalla sola Democrazia Proletaria e buona parte di essi hanno anche partecipato al corteo. Dietro lo striscione di Democrazia Proletaria si sono trovati uniti operai e studenti, con una forte volontà di superare le divisioni del passato e di andare avanti nella costruzione di una reale unità anticapitalistica. Al corteo erano presenti anche le federazioni del Pci e del Psi, con i militanti del Psi che inalzavano cartelli con la scritta «per battere la Dc e costruire l'alternativa» a dimostrazione del fatto di essere più sensibili alla scadenza elettorale che non alle scelte nazionali del loro partito. Assente Nuova Sinistra convinta evidentemente dalla giustezza del giudizio negativo di Pannella sullo sciopero provinciale. Si pone ora il problema di come proseguire lo scontro ed allargarlo. Le condizioni di partenza esistono se si pensa che è in atto una forte mobilitazione dei genitori contro l'aumento delle tariffe degli asili nido, che tra gli studenti sta riemergendo una chiara volontà di lotta e di aggregazione, che anche sull'equo canone cresce il dibattito e l'iniziativa.

La consultazione sui contratti non avverrà dunque nel vuoto,

INNOCENTI
Rinviato il processo al Cdf

MILANO — È stato rinviato a lunedì il processo a carico di tutti i lavoratori del Cdf della Nuova Innocenti, denunciati nei giorni scorsi da De Tomaso per il presidio delle portinerie dello stabilimento di Lambrate. Il presidio, organizzato dai lavoratori per costringere De Tomaso a un tavolo di trattativa con il governo per l'applicazione degli accordi firmati nell'aprile del '76 e mai realizzati, sta per essere sottoposto a continue provocazioni di De Tomaso. Non ultima quella che ha portato alla denuncia del consiglio di fabbrica. L'udienza del processo è stata aggiornata a lunedì dopo aver sentito le testimonianze di alcuni lavoratori accusati. De Tomaso spera in una favorevole soluzione della causa penale rifacendosi ad analoghe vicende giudiziarie, conclusesi positivamente per la parte padronale. Intanto, in fabbrica, il presidio e il relativo blocco delle merci finite in uscita continua, mentre non è esclusa la possibilità che il padrone dello stabilimento automobilistico si avvalga proprio di questo blocco delle merci per fermare la produzione delle «mini» e sospendere così i 2100 operai.

ROMA
«Basta lavorare e viaggiare come bestie»

ROMA Grossa sorpresa per tutti quelli che normalmente arrivano in via Gaeta, davanti alla direzione dell'Acotral, per prendere l'autobus che li deve riportare sulla Tiburtina o sulla Prenestina o comunque in uno dei tanti paesi della provincia di Roma. Ai lati del numero civico 76 due grossi manifesti murali: «Basta lavorare e viaggiare come bestie, i lavoratori sono stanchi e i pendolari esasperati». «Se i dirigenti fossero pendolari il servizio sarebbe sicuramente migliore». La situazione dei servizi urbani locali o forse sarebbe più appropriato parlare di disservizio Acotral è infatti divenuta insostenibile. Comunque qualcosa si stà muovendo dopo due assemblee a Villalba e a Tivoli si è formato un coordinamento fra i lavoratori autoferrotramvieri, i pendolari e gli studenti della zona Tiburtina che hanno deciso una settimana di agitazione e una giornata di sciopero per mercoledì 25.

Alla base dell'agitazione la richiesta del ripristino immediato delle corse programmate e mai attuate, il potenziamento del parco autobus; la copertura degli organici necessari, nuovi investimenti per le infrastrutture e la riduzione del costo della corsa per i lavoratori i pendolari, i disoccupati e gli studenti. L'appuntamento è quindi per mercoledì 25 sotto la direzione dell'Acotral in via Gaeta 76.

TRASPORTO AEREO
Oggi sciopero di 24 ore degli assistenti di volo

ROMA - Lo sciopero di 24 ore proclamato per domani 20 ottobre dagli assistenti di volo aderenti alla Fulat e all'Anpav interessa i voli in partenza da Roma, Milano e Napoli. Per quanto riguarda la rete intercontinentale - informano l'Alitalia e l'Ati - i voli compresi nella fascia oraria dello sciopero saranno quasi tutti cancellati.

I voli nazionali ed internazionali, -)8- informano ancora Alitalia e Ati - saranno cancellati ad eccezione dei seguenti: Az 166 e Az 120 Roma-Palermo; Az 246 e Az 129 Roma-Catania; Bm 394 e Bm 110 Roma-Cagliari; Bm 084 Roma-Alghero.

MILANO
Venerdì si apre il seminario regionale di Dp su «Equo canone e territorio»

MILANO

La Commissione territorio di Dp promuove per venerdì in via Vetere 3 a Milano, un Seminario regionale sul tema: «Equo canone e territorio». I lavori inizieranno nel pomeriggio di venerdì alle 18,30 con una introduzione di Sandro Barzaghi responsabile nazionale della Commissione territorio di Dp sul tema: «Equo canone, piano decennale risparmio casa» (*G. Marcotti* e S. D'Agostini Segretari dell'Unione Inquilini). Seguirà il dibattito. Sabato 21 ottobre alle ore 9,30 Alessandro Tutino interverrà sul tema: «Legge 10-P.p.a.-167-Convenzione». La relazione di P. Catini del comitato di quartiere di Bergamo concluderà gli interventi che precederanno il dibattito. Il Seminario è aperto agli operatori sociali, ai sindacati inquilini, ai compagni dei comitati di quartiere e ai consigli di zona.

A colloquio con i delegati metalmeccanici di Macchiareddu

Sardegna: in ripresa lotte e organizzazione operaia

gneri e tecnici. Rifiutiamo che ci sia chimica di base senza seconde e terze lavorazioni. Questa la consideriamo una causa del popolo sardo e sue questa base creiamo rapporti ed alleanze.

Qdl - Che risultati avete ottenuto finora?

Fausto - Abbiamo fatto manifestazioni in paesi che non ne avevano mai vista una; le abbiamo fatte insieme ai lavoratori dell'agricoltura. Era il periodo della gelata: in tre notti di freddo si era perso tutto il raccolto. Il giornale locale, l'«Unione Sarda» titolava «i soldi solo ai metalmeccanici» nel tentativo di dividere il fronte. E noi spiegavamo che i soldi, caso mai, li avevano dati a Rovelli e che noi eravamo contro. Poi abbiamo portato la lotta a Cagliari mettendo la tenda in piazza, anche se questo dava fastidio ad alcuni sindacalisti.

Qdl - Ma quale è il rapporto tra la vostra lotta e il sindacato?

Fausto - Fino a sei mesi fa non c'era nè la coscienza di oggi nè il sindacato di oggi. Ora invece c'è una struttura di lotta e c'è anche una struttura della Flm. C'era fino a pochi mesi fa, chi sentendosi chiamare «mercenario» ne andava orgoglioso. Poi quando ci hanno sbattuti fuori tutti è nato un processo di crescita. Quattro mesi di occupazione del cantiere con il rischio di rimanere lì isolati. E allora centinaia di assemblee, con tutti, perchè la battaglia era di tutti. Ma su questo abbiamo trovato difficoltà proprio nel sindacato.

Abbiamo avuto difficoltà per arrivare a un incontro col consiglio di fabbrica della Rumianca, abbiamo avuto una mancanza di informazione della nostra lotta. Ci presentavamo di fronte ad alcune fabbriche e quasi ci chiedevano: «ma voi chi siete?». Le confederazioni e i partiti hanno dimostrato di aver paura che si stabilisse un rapporto tra lavoratori dei cantieri ed emarginati. Era addirittura difficile far venire rappresentanti sindacali nei cantieri e si è arrivati a tentare di silurare i compagni della segreteria Flm, perchè ci erano troppo vicini. Avevano paura di far scoppiare contraddizioni. Era il periodo dell'intesa tra i partiti. cioè dell'abbraccio mortale tra sfruttati e sfruttatori. Abbiamo capito di avere molti nemici.

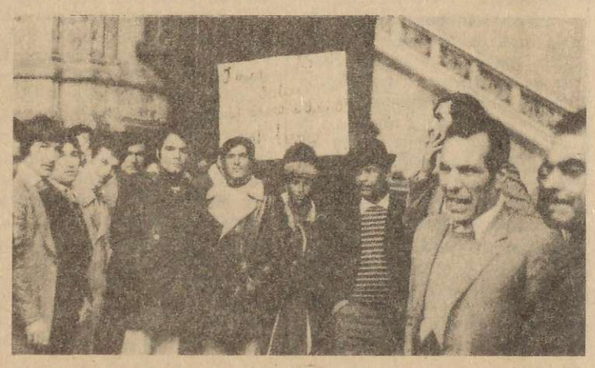
Qdl - Da che cosa deriva questo atteggiamento del sindacato?

Paolo - Dipende . Bisogna dire ad esempio che la federazione provinciale ha capito di più le nostre esigenze che la federazione regionale. Ma il dato di fondo è che il sindacato non era all'altezza dello scontro che si è aperto in Sardegna. E questo è dovuto secondo me ad una subalternità al quadro politico. Anche adesso, nella crisi che si è aperta, si aspetta di vedere quale sarà il nuovo quadro. Noi invece diciamo che non bisogna aspettare, ma avere un'autonoma proposta politica. Si è sempre aspettata invece una risposta ai problemi dalla giunta, dandogli così una patente di autonomia e andando assieme a loro alle trattative a Roma.

Noi anche rispetto a queste questioni siamo portatori di un nuovo tipo di idee, vogliamo essere meno statalisti e avere più autonomia anche nel muoverci.

Per questo siamo noi delegati che cerchiamo di organizzare nei paesi dei gruppi di pressione, se vuoi proprio partendo dal dato che i metalmeccanici sono pochi e hanno poco peso cerchiamo di organizzarci assieme ai disoccupati.

Il nostro obiettivo è quello di costruire un nuovo blocco sociale che unifichi le varie componenti su un progetto di utilizzo soprattutto delle risorse locali.



Ancora polemiche e dichiarazioni sulla piattaforma dell'Flm

Anche ieri commenti e prese di posizione sull'ipotesi di piattaforma Flm. Il segretario della Fim-Cisl, Franco Bentivogli, commentando la relazione di Benvenuto all'ultimo comitato centrale della Uil, ha precisato che «la proposta dell'Flm è unitaria: la piattaforma dei metalmeccanici la fanno i metalmeccanici e non le confederazioni.

Abbiamo approvato da poco la nostra ipotesi di piattaforma e fino a che non si saranno concluse le consultazioni non ci saranno novità». «Proprio allo scopo di sdrammatizzare la situazione, la Flm intende incontrarsi con i partiti, illustrando nella loro reale portata le varie ipotesi contrattuali: vogliamo evitare spunti polemici artificiosi». La Flm ha chiesto inoltre un incontro con i dirigenti della federazione Cgil-Cisl-Uil.

Il Pri (sempre in prima fila su questo fronte) sollecita intanto un incontro tra i capigruppo della maggioranza sulle richieste contrattuali avanzate dal sindacato metalmeccanici.

La piattaforma vista dal Sud

Intervista con Giovanni Agrillo, della Flm di Napoli

NAPOLI — Sui rinnovi contrattuali, in particolare dei metalmeccanici, è aperto il dibattito nelle fabbriche e nel sindacato; la scadenza contrattuale è un banco di prova 'decisivo' per le organizzazioni sindacali in quanto si vuole guardare ad esso con un'ottica meridionalistica. Abbiamo parlato di questi temi con Giovanni Agrillo, dell'Flm di Napoli e dell'esecutivo nazionale per cogliere - da un compagno della nuova sinistra che opera nel sindacato e nel Mezzogiorno - alcuni aspetti (del dibattito contrattuale in corso) visti da un angolo particolare, quello appunto di Napoli, di un'area-chiave del Sud.

Agrillo - Si tratta di un rinnovo contrattuale che non può essere fisiologico, di fronte alle scelte antioperaie del governo, al piano Pandolfi, alla politica padronale. Già nella prima parte del contratto infatti si chiede esplicitamente non delle mere informazioni alla controparte, ma di poter controllare i dati relativi all'intero ciclo produttivo, alle scelte di politica aziendale. È noto che la ristrutturazione passa attraverso il decentramento produttivo nelle zone non sindacalizzate; passa attraverso il lavoro nero che è in aumento. Noi vogliamo controllare tutte queste manovre affinchè un qualsiasi risultato contrattuale non sia vanificato da operazioni padronali 'clandestine'. Vogliamo contrattare localizzazioni e investimenti.

Qdl - Cosa significa che la discriminante di questo contratto è il Mezzogiorno, come gran parte del sindacato afferma?

Agrillo - Che questo contratto ha un senso se segnato esplicitamente sulle questioni del Mezzogiorno, dell'occupazione, dei giovani. Se faremo, nei fatti, queste scelte, sarà un contratto di rottura col quadro confederale e col quadro politico di riferimento; se faremo queste scelte di classe in modo chiaro potrà essere un contratto destabilizzante che riapra e corregga il programma uscito all'Eur.

Qdl - Si è parlato di moderazione salariale a proposito dei rinnovi contrattuali. Lo ha detto per primo Lama provocatoriamente in cambio, si dice, il sindacato chiederebbe programmazione e occupazione per il Sud.

Agrillo - Sarebbe suicida farsi catturare in questa trappola. A Lama che proponeva poche migliaia di lire di aumento, il contratto dei metalmeccanici oppone le 30 mola lire in parte in aumenti uguali per tutti e in parte da usare per la riparametrazione all'interno dei livelli. È questa la soglia minima di fronte alle esigenze della categoria. In più ci sono gli scatti per recuperare in parte sul costo della vita. Sul salario già non si va a preparare un contratto in linea con le confederazioni.

Qdl - Nella bozza contrattuale c'è anche l'orario come momento di una possibile strategia meridionalista.

Agrillo - Sarebbe banale affermare che la semplice riduzione dell'orario di lavoro comporterebbe automaticamente aumento dell'occupazione. Per esempio: se si riduce l'orario nel corso del contratto, non ci sarà nessun occupato in più. Infatti i padroni con una nuova organizzazione del lavoro, con nuove tecnologie ed impiantistica possono recuperare la produttività a sfavore di nuova occupazione. La giusta scelta è la riduzione dell'orario in questo contrtto, da subito ed in modo massiccio già nel Mezzogiorno per conquistare ora nuova occupazione deve essere una riduzione generalizzata e superiore alle due ore e tale da programmare un aumento di occupazione del 25% da subito. Altrimenti cade il segno meridionalista del contratto.

Qdl - Ed il rapporto con i disoccupati, organizzati e non?

Agrillo - Non è possibile circoscrivere la strategia sindacale ai soli rinnovi contrattuali. È possibile battersi per 40-60 mila corsi finalizzati. Le liste di lotta di disoccupati organizzati finalizzate al lavoro è tempo che le organizzi il sindacato e alla testa di queste lotte deve esserci la classe operaia occupata. È tempo che la Flm faccia proprio un programma «per» Napoli, sbloccando l'immobilismo delle federazioni, provinciale e regionale

Diecimila in piazza a Bologna «contro la violenza»

Comizio per un autobus

BOLOGNA - Diecimila persone sono sfilate ieri nel centro della città in esecrazione per un autobus bruciato. Un'ora - dalle 17 alle 18 - si sono fermate le fabbriche e gli uffici. La manifestazione è stata rituale: assai breve il percorso, da piazza 8 agosto a piazza Maggiore; pochi o nulli gli slogans. Resta tuttavia assai grave il segnale che ancora una volta la «città più libera del mondo» si incarica di lanciare. Da una parte i rossi manifesti «contro la violenza» e i «gravi atti di marca fascista» con cui il Pci ha tappezzato la città. Dall'altra chi pensa che un autobus sia un obiettivo credibile per un'azione antifascista o per qualsiasi altra azione, nella logica secondo cui, provocando una crescita dei livelli di repressione si favorisce anche lo sviluppo della risposta di classe.

Ieri le vetrine rotte, oggi un autobus annerito sono il pretesto per non far dire alla gente dell'aumento dei prezzi delle mense, della lunga carcerazione preventiva e delle assurde sentenze dei processi per i fatti di marzo, di un assassinio per cui non si vuole vi sia un colpevole ma neppure un processo.

Perchè il Pci bolognese non chiama «a una forma di mobilitazione generale di tutta la città». affinchè vengano processati i responsabili dell'uccisone di Francesco Lorusso invece di limitarsi a chiedere (quando se ne ricorda) che «venga fatta luce»?

Perchè il sindacato vuole che si scioperi un'ora (in barba a tutte le dichiarazioni di limitazione degli scioperi di Lama) quando è stato incendiato un autobus, mentre non ha fatto scioperare che pochi minuti quando i carabinieri hanno assassinato Francesco Lorusso?

In questi giorni la cittadella universitaria è stata circondata e presidiata dai mezzi della Ps e dei Cc, l'altro ieri addirittura un vetro rotto è stato il pretesto ad una occupazione militare tanto imponente quanto stupida ed assurda.

Il Pci ha dimenticato in un cassetto la riforma di Ps, la sua smilitarizzazione, e in cambio offre «la solidarietà delle masse popolari» alla repressione del movimento. Intanto il comune di Bologna ha concesso durante la campagna per i referendum a Democrazia Nazionale piazza Maggiore per un comizio.

Da più lustri ormai a un fascista non era consentito parlare in quella piazza.

a.s.

Le richieste degli ospedalieri di Siena al sesto giorno di sciopero

Non chiamateci autonomi

SIENA - La lotta dei lavoratori dell'ente ospedaliero, in agitazione dal 12 ottobre, è ormai al sesto giorno di sciopero. Ha registrato un crescendo di adesioni che smentiscono le cifre interessate fatte circolare. Esemplare è la funzionalità del dibattito costruito da centinaia di interventi, da decine di protagonisti sindacali nuovi e verificato attraverso un confronto serrato con i «dissidenti» e le controparti. I sindacalisti dell'azienda, il presidente comunista dell'ospedale, i rappresentanti Cgil-Cisl-Uil si sono susseguiti alla tribuna nel tentativo di ricondurre la lotta alle scelte nazionali già fatte.

La risposta matura dell'assemblea ha fatto riferimento al comunicato del 17 ottobre che ha proposto obiettivi e metodi precisi di lotta. Ne elenchiamo alcuni: 1) rifiutiamo l'appellativo di «autonomi» in quanto siamo lavoratori iscritti ai sindacati Cgil Cisl e Uil; 2) non siamo contro i sindacati, ma contro i vertici che non si fanno interpreti delle esigenze della base; 3) le motivazioni per cui siamo scesi in sciopero sono: a) aumenti salariali adeguati al costo della vita; b) aumenti perequativi a favore delle categorie meno retribuite; c) abolire la libera professione medica all'interno dell'ospedale con la conseguente reintroduzione delle camere a pagamento e quindi della discriminazione dei cittadini in malati di serie A e di serie B tenendo presente che la maggioranza dei cittadini appartiene alla serie B; d) disapprovazione e critica per le normative del contratto nazionale unico di lavoro.

Su queste scelte una delegazione dell'assemblea ha partecipato a Firenze all'attivo regionale Cgil Cisl e Uil ospedalieri convocato su una proposta di recupero salariale accompagnata a una condanna delle forme di lotta promosse dall'assemblea permanente.

È un modo per ribadire la validità del contratto nazionale firmato sulla testa e sulla pelle dei lavoratori. Su questo problema il segretario provinciale Cgil Bindi in una intervista che si addice più a un dirigente del Pci, mentre riconosce le motivazioni reali accusa la lotta di non essere «finalizzata ad obiettivi precisi mentre il sindacato intende discutere la vicenda e proprio per questo ha indetto lo stato di agitazione con assemblee e riunioni».

È questo tardivo impegno, e non presunte strumetalizzazioni, che hanno isolato i sindacalisti confederali. Resta il fatto che dalle assemblee precedenti alla firma del contratto erano venuti a Siena giudizi negativi netti sull'ipotesi di accordo. I lavoratori dunque hanno sempre avuto coscienza che obiettivi del contratto si sarebbero scontrati con le scelte governative di riforma sanitaria.

Fra l'altro la privatizzazione del 40% dei posti letto ha un costo ben superiore alle rivendicazioni attuali di una categoria che è alla coda della giungla retributiva. Intanto la proposta di Democrazia Proletaria di confrontarsi con l'assemblea permanente per evitare valutazioni distorte non è stata accolta dai partiti firmatari dell'accordo sociosanitario del 1976. Ognuno vuole manovrare per suo conto a simbolo di quanto disprezzo esista per chiunque esprime un legittimo dissenso nel movimento operaio e nella società.

La campagna elettorale nel Trentino Alto Adige

Lettera aperta ai compagni di Democrazia Proletaria

Cari compagni, con la presentazione della lista a Bolzano, avvenuta ieri mattina, si è esaurita la fase preparatoria della campagna elettorale in Trentino Alto Adige. Già la raccolta delle firme (che a Bolzano come a Trento è avvenuta di slancio e superando largamente il numero di quelle occorrenti) i primi volantinaggi i dibattiti e i comizi fanno registrare un interesse positivo intorno al nostro lavoro. Si pone ora il problema della gestione della campagna elettorale in una realtà fatta di centinaia di piccoli comuni (223 in provincia di Trento, 117 in provincia di Bolzano), caratterizzata dalla presenza di tre diversi gruppi etnici, con tutti i partiti che stanno investendo decine di milioni nella propaganda elettorale. Si tenga anche conto che la stagione non permette molto lavoro di piazza e obbliga ad un lavoro capillare di piccole riunioni e di contatti personali. Si tratta del tipo di lavoro che i compagni di Dp preferiscono, anche se comporta un dispendio enorme di energie umane e materiali. Il problema che si pone è quello dell'aiuto che l'intera Dp e i collettivi possono e devono assicurare per la campagna elettorale. Dopo l'appello che le federazioni di Bolzano e di Trento hanno diffuso attraverso il *Quotidiano*, qualcosa si è mosso; i primi compagni hanno annunciato il loro arrivo, ma la tendenza è però quella di concentrarsi sugli ultimi giorni e con presenze molto limitate nel tempo. Deve essere chiaro che, pur non rifiutando nessun aiuto, i compagni ritengono che una presenza di 3, 4 giorni all'ultimo momento, mentre può essere utile a chi arriva per vedere come vanno le cose, è scarsamente utile per la campagna elettorale. Di cosa abbiamo bisogno? È presto detto: 1) di gruppi di compagni autosufficienti e cioè in grado di girare nei paesi, di fare giornali parlati, comizi, affissione e distribuzione di materiale; 2) di un contributo finanziario che permetta di stampare il materiale e di coprire le spese (enormi).

Nel valutare le richieste che vengono dai compagni occorre tener conto della realtà particolare della regione. I compagni di Bolzano, ad esempio, nel fare la scelta di chiamarsi *Arbeiter Demokratie-Democrazia Proletaria* non hanno affatto compiuto una scelta formale. Essi sono partiti dalla presa d'atto della realtà della provincia e della convizione che contro il risorgente nazionalismo di destra ma anche di sinistra occorre una scelta chiara che riproponga la «centralità del proletariato» di lingua tedesca nella costruzione di un forte movimento di classe contro i gruppi dominanti della Dc e della Svp. Si tratta di una scelta politica chiara e netta che deve ora essere gestita a livello di massa. In termini concreti ciò significa stampare molto materiale in lingua tedesca e disporre di molti compagni che, parlando il tedesco, possono essere utilizzati per il lavoro di collegamento con la gente. Potremmo continuare a lungo ad elencarvi le nostre esigenze attuali, ma pensiamo di aver detto abbastanza per far capire a tutti che abbiamo bisogno subito di compagni, attrezzature, e di soldi. Per permetterci una distribuzione razionale delle forze disponibili e anche una previsione delle spese che possiamo affrontare, comunicate le vostre disponibilità telefonando venerdi dalle ore 10 alle ore 12.30 e dalle 15 alle 19.30 e sabato dalle 9 alle 12 alla federazione di Trento 0461-983626. Saluti comunisti.

I compagni del Trentino Alto Adige

EQUO CANONE
Saranno *gli inquilini* poveri a rimetterci

ROMA — Saranno gli inquilini poveri a pagare i maggiori prezzi della legge sull'equo canone; questo il risultato emerso da una inchiesta fatta fra alcuni esperti dei problemi dell'edilizia diffusa dall'agenzia di stampa *Ansa*.

Le norme transitorie sull'applicazione dell'equo canone ai contratti attualmente in corso danno infatti, informa l'agenzia, al proprietario, in tutta una serie di casi di necessità, la facoltà di sciogliere in ogni momento il contratto stesso, qualora quest'ultimo sia soggetto a proroga legale (e riguardi cioè gli inquilini poveri)? Tale facoltà non è prevista, invece, per i contratti che non erano soggetti a proroga legale, ma la cui durata sarà comunque prolungata a quattro anni in base alla legge 392 (e in questa categoria rientrano gli inquilini ricchi).

ABORTO
Adesso anche i giudici obiettano?

BOLOGNA — Un gruppo di donne che «operano nel campo del diritto» ha denunciato la «disapplicazione» della legge sulla interruzione della gravidanza, adottata nella provincia di Bologna.

In particolare si mette in rilievo come «l'obiezione di coscienza è riconosciuta dalla legge solo ai medici, non ai giudici».

Invece presso il tribunale dei minorenni si è verificato che «le convinzioni personali - etiche o religiose - hanno influenzato criteri di applicazione della legge vigente. I giudici non possono comportarsi come obiettori ed hanno l'obbligo costituzionale di applicare la legge, tanto più quando si tratti di valutare casi tanto delicati come quelli di una donna minorenne, che si trova in posizione di particolare debolezza».

CAUSE DI LAVORO
Un aumento dell'11 per cento rispetto allo scorso anno

ROMA - Le cause di lavoro sono aumentate nel periodo gennaio-febbraio 1978 dell'11 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre nel complesso le cause civili sono aumentate del 2 per cento. In particolare, le controversie in materia di lavoro - secondo i dati forniti dall'Istat - sono aumentate del 20 per cento nell'Italia centrale, dell'11 per cento nell'Italia settentrionale e del 7 per cento nel meridione.

Presidio in Galleria dell'Flm per il diritto alla salute

MILANO. Nelle giornate di mercoledì e giovedì nell'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele la Flm provinciale ha organizzato, nell'ambito della vertenza aperta con l'Assolombarda, una mostra sul tema della salute in fabbrica. Tanti palloncini verdi con la scritta **«La salute è un albero da salvare»**, musica classica di sottofondo, un audiovisivo quando inizia a far buio tanti pannelli preparati dai Cdf e dagli iscritti ai corsi 150 ore, alcuni prendono in esame la situazione specifica di alcune fabbriche, a altri problemi quali il rumore, la luce (quasi sempre troppo poca), il calore, etc. Molta gente si ferma a guardare; le scritte, i disegni sono tracciati da mano inesperta e da un punto di vista grafico si direbbe che non sono «molto immediati», ma i contenuti sono molto semplici e alcune frasi colpiscono: «A fondere otto ore si muore», «A colare otto ore si muore» e sotto ad una tabella delle principali malattie sofferte dai lavoratori Alfa Romeo «E i padroni parlano di assenteismo». Ma di assenteismo non parlano anche i sindacati?

25 emittenti chiedono un congresso straordinario

Crisi Fred: una proposta dalle «piccole radio»

Pubblichiamo il documento conclusivo emerso dalla riunione di un gruppo di radio democratiche che si sono trovate a Firenze il 13-14-15 ottobre. E' firmato dalle 25 emittenti presenti.

Si è svolto a Firenze nei giorni 13-14-15 ottobre l'incontro previsto di alcune radio democratiche d'Italia, in base alla bozza di documento steso dai compagni di Radio Città Futura di Roma, per la discussione dei problemi rimasti sospesi dal Congresso Fred a Napoli, del giugno scorso. La Fred, storicamente intesa come l'organismo che raccoglieva tutte le esperienze-radio che fanno riferimento alla sinistra, nuova e non, viveva a Napoli il suo momento di massima crisi in un Congresso tormentato, assolutamente privo di dibattito reale ma ricco in compenso di mozioni contrapposte che generavano forzature politiche, ricompattamenti e una separazione di fatto tra i compagni di alcune radio che fanno riferimento all'area dell'autonomia e una serie di altre radio con riferimenti politici molto vaghi: gruppo questo che si è trovato riunito attorno ad alcune radio metropolitane [Radio Città Futura di Roma, Radio Popolare di Milano]. La fase da giugno a ottobre è stata quindi caratterizzata da una confusione estrema a livello nazionale in cui ogni radio sopravviveva da sola.

Firenze, nelle intenzioni, doveva essere un momento di delucidazione e di discussione politica per tutte le altre radio sul finanziamento e sulla sopravvivenza fisica, ma soprattutto di analisi sul problema del progetto-radio, dell'informazione o meglio della comunicazione, sul ruolo quindi delle radio democratiche nel movimento in relazione alla fase politica non solo ristretta all'Italia ma in riferimento all'Europa [e al mondo se vogliamo!] con tutto quello che significa oggi il progetto social-democratico di ristrutturazione. A Firenze inizialmente si è riproposto il vecchio quadro politico di Napoli, con la presenza dei compagni dell'autonomia che ritengono la radio «...uno strumento per la formazione di contropotere» e quindi cristallizzazione e istituzionalizzazione dello strumento nello stesso modo in cui Pci e Pdup teorizzano ed attuano il progetto di «radio di partito», megafono cioè di una struttura fissa e immutabile, organizzatrice e denunciatrice di comportamenti. Fatta chiarezza sul diverso modo di intendere la radio si è deciso di comune accordo, per rendere operativo il dibattito di continuare i lavori in sedi separate: da una parte le radio dell'autonomia e dall'altra le radio portavoce delle altre realtà politiche presenti, con la proposta unitaria di convocazione di un Congresso straordinario a medio termine. Nella riunione di queste ultime esce l'esigenza di organizzare un cartello di radio che cerchi di essere uno strumento di discussione e un confronto sul problema del fare radio oggi in Italia. Esce la proposta di un bollettino quindicinale che raccolga i contributi dei compagni e produca materiali di dibattito non solo funzionali al futuro congresso ma soprattutto relativi alla pratica quotidiana: il ruolo e la configurazione della radio, il problema del trasmettere il territorio, gli ascoltatori, la comunicazione di massa e la massa di comunicazione. Le radio dei piccoli centri, stanche di essere trascinate dal carro delle «grosse metropolitane», intervengono sul loro specifico e decidono di organizzarsi autonomamente all'interno del coordinamento. Questo coordinamento non vuole succedere al trono della segreteria della Fred e gestire il lavoro ancora da fare seduta sulla poltrona sgretolata rimasta; ma vuole essere soprattutto un gruppo di collaborazione che vede centrale l'esperienza del «bollettino» per la definizione del quale ci si è riconvocati a Firenze per sabato 21 ottobre. Le proposte organizzative finali sono state quelle di centralizzare qualsiasi contributo al dibattito presso Controradio, Via dell'Orto, 15 tel. 055-225642 per rendere operante una reale circolazione di documenti.

CONTROEQUOCANONE

Passa la perimetrazione capestro a Milano

Completamente inascoltate le proposte dei sindacati inquilini - Il problema del degrado e del centro storico - La falsa mediazione del Comune

È necessario dare una risposta alla ingiusta legge sull'equo canone. Una risposta che (ora che la legge purtroppo è passata con i gravi contenuti che abbiamo più volte denunciato) significa organizzare la difesa degli inquilini, strappare le migliori condizioni possibili aprendo vertenze con la proprietà e con il comune, formando i comitati di caseggiato e unificandoli nelle organizzazioni degli inquilini, sviluppare, su questa base, una nuova battaglia generale per cambiare questa legge. Una prima iniziativa immediata per ottenere migliori condizioni economiche per gli inquilini è stata promossa nei confronti dell'amministrazione comunale. Infatti, secondo la legge, il comune ha il compito di stabilire le zone della città nelle quali applicare i diversi coefficenti di ubicazione (O,85 per la zona agricola fino a 1,30 per il centro storico). Il comune può inoltre indicare degli edifici o comparti di edifici particolarmente degradati, nella periferia, nel centro storico o nella fascia intermedia, nei quali si applica il coefficente 0,90 invece che coefficenti maggiori.

È chiara la grande importanza di queste scelte demandate al comune. Estendere le zone centrali significa fare un grosso regalo alla rendita ed aumentare nettamente i fitti per migliaia e migliaia di inquilini. Su questo la rivendicazione dell'Unione Inquilini rispetto al comune si è subito espressa in modo chiaro: contenere al massimo le fasce centrali limitando così le conseguenze di quel grave riconoscimento della rendita che è passato nell'equo canone e contro cui ci eravamo battuti con forza nella fase di elaborazione della legge. È altrettanto chiara è stata la posizione dell'Unione Inquilini per quanto riguarda le aree da definire come degradate: introdurre vasti ambiti di degrado con particolare riferimento a quelle zone delle fasce centrali e semi centrali abitate dai ceti popolari. Anche su questo punto è evidente l'importanza della scelta: si consideri soltanto che se una casa in centro storico non è considerata degradata vede moltiplicato il suo affitto per 1,30; se è considerata in zona degradata l'affitto ha uno scarto in meno del 40% (e moltiplicato per 0,90). Su queste posizioni l'Unione Inquilini è riuscita a promuovere una scelta unitaria di tutti i sindacati inquilini (Ui, Sunia, Sicet) presentando un documento unitario al comune.

Questo documento su due punti in particolare si contrappone alle prime scelte proposte dal comune: A) si richiede che il centro storico sia limitato strettamente alla cerchia dei navigli; B) si richiede che il degrado sia definito tenendo si conto dei singoli edifici degradati ma estendendolo anche a ambiti più vasti (intere zone B2 o almeno parti significative delle B2 ed interi lotti di 167) considerando anche il degrado ambientale, urbanistico, socio economico. Mentre su altri punti le scelte del comune sono state considerate accettabili (delimitazione dell'area intermedia tra centro e periferia sul viale delle regioni-linea 90-91) o in qualche modo obbligate (delimitazione della periferia sulla linea del centro edificato come prescritto dalla 865). Ma proprio sui due punti qualificanti la piattaforma dei sindacati inquilini il comune ha fatto «orecchie da mercante». Il provvedimento che è stato proposto dal consiglio comunale comprende nel centro storico l'intera zona A centrale del piano regolatore: quindi oltre alla cerchia dei navigli comprende aree popolari quali la zona Magenta, la zona Ticinese e parte del Garibaldi! E nello stesso provvedimento si limita il degrado a singoli edifici (tra l'altro definiti degradati con criteri restrittivi) e andando a discriminare anche dentro i lotti di 167! Si tenga presente che rifiutando di definire ampie zone di degrado, proprio quelle aree popolari comprese nel centro storico (Ticinese, Garibaldi ecc.) saranno nel complesso attaccate dal caro affitti. E questo nonostante che la posizione dei sindacati inquilini fosse unitaria; i partiti di sinistra il governo del comune sono andati contro la stessa posizione della loro base! In ogni caso ancora una volta la giunta «di sinistra» ha rifiutato di fare una scelta di classe e non ha voluto dare un modesto contributo a contenere i gravi danni di questa iniqua legge, proprio sul tema della rendita. La giunta cioè si è di nuovo posta in una posizione interclassista di mediazione tra le rivendicazioni degli inquilini e dei lavoratori e gli interessi della proprietà e della rendita, giustificando scelte sbagliate e antipopolari con il fatto che il padronato aveva presentato proposte pazzesche come l'estensione del centro storico sino ai bastioni (democristiani) o addirittura oltre (liberali).

Unione Inquilini di Milano e provincia

L'intellettuale chi è?

Per quanto con ritardo, voglio intervenire a proposito di due contributi, uno di E. Masi, l'altro di M. Meriggi (apparso il primo sul *Manifesto* del 30 agosto scorso, il secondo su *Rinascita* del 29 settembre), lontani tra loro come esito politico, ma invece vicini, più che non sospettino i loro autori, per certe convergenze e comunque sintomatici e preoccupanti per le conclusioni cui giungono.

Il tema è un tema classico nella sinistra, la funzione e il ruolo dell'intellettuale e della cultura nella attuale fase politica e sociale.

E. Masi si chiede il perchè del fascino del suicidio o dell'autodistruzione fra i giovani. La risposta è che il primo e fondamentale motivo va cercato nel venir meno al loro compito degli intellettuali «con lunga esperienza e alta coscienza politica» e «di quanti non hanno saputo fare della loro coscienza più avvertita e delle loro conoscenze strumenti al servizio di tutti gli altri così che la dissoluzione fosse l'inizio di una ricerca comune e creativa (la continuazione del movimento reale) anzichè la premessa di una tragedia dopo l'altra, fino all'oscuramento grave di ogni prospettiva». E. Masi rivendica all'intellettuale di sinistra temprato negli anni '50 questa funzione pedagogica «di fare da tramite fra la scienza e la gente comune», questo ruolo di pigmalioni per la giovane generazione, con la motivazione che molte sicurezze infrante che spingono i giovani al nichilismo, sono già state sperimentate in quegli anni di crisi dello stalinismo.

M. Meriggi esordisce su *Rinascita* facendo la palinodia sul '68. Con una critica cioè del modo con cui la «generazione del '68» ha creduto di risolvere il problema del rapporto tra lavoro intellettuale e lavoro manulae: rifiuto del primo per la sua separatezza, rifiuto del secondo per la sua degradazione. Oggi queste posizioni vanno superate, dice M. Meriggi con «l'allargamento e la qualificazione degli spazi di lavoro produttivo», mettendosi dal punto di vista di una classe operaia che si considera *classe generale*, vale a dire classe nazionale e di governo.

Se il discorso di E. Masi era rivolto al grande intellettuale; M. Meriggi si rivolge invece all'intellettuale massa. In parole povere quest'intellettuale deve lasciar perdere i miti della transizione *come rottura* tipo '68 e deve assumere invece, come predica da anni il trontismo, la transizione *come sviluppo*. Se queste masse intellettuali ripenseranno «la propria attività di ricerca in vista di una nuova committenza sociale di una nuova finalizzazione politica», il conflitto storico fra lavoro intellettuale e lavoro produttivo sarà risolto dalla fiamma ossidrica della «centralità operaia» (leggi: Pci al governo); e così pure, è implicito, sarà risolto il conflitto che ha opposte queste masse intellettuali allo Stato e le ha tenute estranee a una finalità sociale e produttiva.

Sarà perchè ho anch'io il mio «ginocchio della lavandaia» e sono porato per deformazione professionale a vedere le cose retrospettivamente, ma mi pare proprio di non sbagliare se dico di averle già incontrate queste posizioni.

A mio avviso infatti E. Masi dà una interpretazione attualizzata del «fortinismo», delle posizioni cioè che F. Fortini viene esprimendo dagli anni '50, appunto (il riferimento storico della Masi non è quindi casuale) da *Ragionamenti* perlomeno (ma anche prima), fino al pezzo che diventerà altrettanto periodizzante (come tante cose di Fortini, del resto) dell'anno scorso sul *Manifesto* in cui, i compagni ricorderanno dichiarava morta la nuova sinistra *come realtà politica organizzata.*

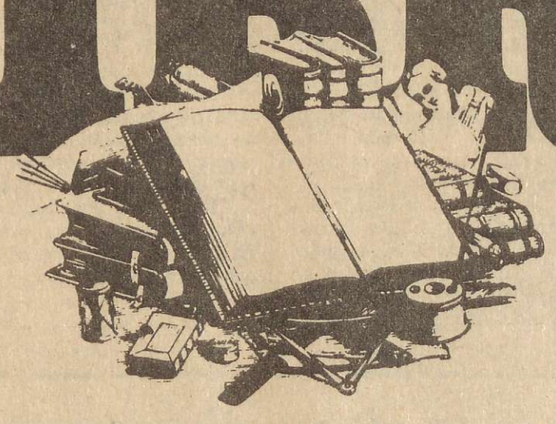
M. Meriggi a sua volta ricicla, sotto il velame del francofortese o dell'immaginismo trontiano, posizioni tecnocratiche che furono, come candida coscienza, all'interno delle scelte con cui alcuni intellettuali legittimarono l'esperimento di centro-sinistra e che abbiamo ritrovate riproposte, con altrettanto ottimismo, dall'«intellettuale amministrativo» del Pci tra le illusioni del 20 giugno 1976.

Le due posizioni sono divaricanti rispetto all'esito politico: la prima ha il proprio riferimento ideale non nel primo *manifesto,* come ci spiega ora il volume che su di esso ha curato il compagno Carotti per la Ottaviano, ma nel pedagogismo della formula attuale; la seconda nel «neo-gobettismo» del gruppo trontiano che pensa di combinare «pane e lavoro» e «buongoverno» in un esperimento di «stalinismo costituzionale».

Se l'esito politico è divaricante la concezione che hanno dell'intellettuale è la stessa. Tutt'e due le posizioni sono inquinate infatti da neo-illuminismo e corporativismo; sia che si tratti del vecchio intellettuale umanista della Masi maestro di vita e tramite tra la scienza e la gente comune: sia che si tratti del nuovo intellettuale tecnico della Meriggi, custode dell'arte di amministrare. Nel nome di queste loro funzioni sociali vengono infatti legittimati il loro paternalismo rispetto ai giovani e alle mosse e quindi la loro separatezza e i loro privilegi. Alla prima posizione vorrei chiedere se non è proprio possibile una restaurazione del marxismo come prassi come verifica e quindi la invenzione di un ruolo coerente per l'intellettuale: alla seconda se non dicono proprio niente i fallimenti ormai ininterrotti della «nuova committenza» prima a Roma, poi a Bologna, ora a Napoli.

Stefano Merli

LIBRI



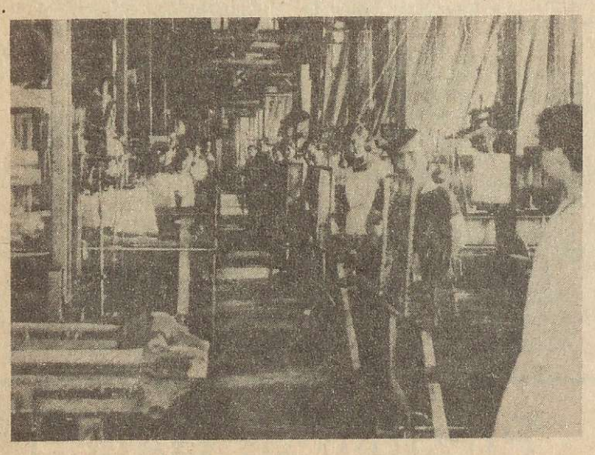
Saggi

Organizzazione del lavoro ed innovazione industriale in Italia fra le due guerre

L'Italia fascista dimostra come dialettica di classe e organizzazione del lavoro siano strettamente legate. La recenzione del taylorismo in Italia negli anni venti avviene soprattutto in vista della intensificazione dello sfruttamento e del recupero del potere padronale nella fabbrica. L'organizzazione scientifica del lavoro (osdl) riveste caratteristiche che la rendono funzionale a questo obiettivo.

L'adozione avviene in modo diverso a seconda del tipo di aziende e di settori: in quelle piccole e medie e nei settori meno trainanti, il termine affascinante di osdl copre una intensificazione dello sfruttamento e del ritmo di lavoro a cui non si accompagna una ristrutturazione del processo produttivo, che invece risulta profondamente innovato in alcune grandi aziende come la Fiat. Si tratta di una differenza importante dal punto di vista della storia industriale, ma il dato comune resta l'idoneità della osdl a operare come strumento del recupero del potere padronale in fabbrica. L'osdl è dialetticamente legata alla vittoria di classe incarnata dal fascismo: essa opera infatti contemporaneamente come strumento in mano ai padroni per risolvere a proprio favore il conflitto industriale, e, d'altra parte, traduce la vittoria del fascismo nel concreto delle condizioni produttive. Il problema non consiste tanto nel capire se il taylorismo è stato o meno recepito in Italia nella sua interezza: questa è una tradizionale difesa contro le responsabilità loro addossate dalle organizzazioni operaie adottata dai tayloristi: gli inconvenienti sarebbero derivati da una applicazione parziale del «sistema Taylor»; ma era una difesa debole: molti studiosi hanno indicato che la applicazione era sempre selettiva e quasi mai completa di tutte le sue caratteristiche La funzione di recupero del potere padronale in fabbrica è stata dimostrata per diversi paesi: ne sono un esempio gli studi dell'americano David Montgomery sull'espropriazione attraverso la osdl della conoscenza tecnico-scientifica dei lavoratori, necessaria alla produzione e strumento di controllo autonomo del processo produttivo. Il sostegno sociale alla ristrutturazione veniva promosso attraverso la mobilitazione di miti efficientistici, tecnologici, futuristici legati al concetto di osdl, con l'aggettivo «scientifica» in collocazione strategica.

L'uso ideologico del termine è un argomento di studio assai importante di tutto questo fenomeno. L'atteggiamento verso «l'americanismo» è quindi selettivo: accolto per gli effetti che provoca nella gerarchia del potere in fabbrica, esso viene respinto nelle sue implicazioni produttivistiche, soprattutto quella degli alti salari e della valorizzazione del mercato interno. Questa selettività aumenta fortemente con l'arrivo della grande crisi americana del '29, e Sapelli sottolinea la svolta: il padronato italiano abbandona ulteriormente le implicazioni innovative e produttivistiche dell'osdl: l'ente preposto negli anni venti alla sua diffusione (Enios) decade velocemente; gli industriali cercano tutti i possibili risparmi di costo, ma rifiutano nuovi investimnti, puntando quindi sull'aumento dello sfruttamento. Il regime fascista, da parte sua, riconosce la completa discrezionalità padronale sul luogo di lavoro, e attraverso la creazione di un sistema di assistenza sociale, accolla allo stato i costi necessari a soccorrere le principali feriti che si determinano nel processo produttivo oltre a forgiare un importante strumento di controllo sociale, a fronte del peggioramento delle condizioni di lavoro e di salario. Il fascismo si allinea alle tendenze del capitalismo a livello internazionale; ad esempio, il parallelismo con il New Deal americano, spesso indicato allora e recuperato oggi, è perfettamente legittimo, ed è riduttivo interpretarlo come fatto puramente propagandistico. Non va tuttavia scordato che il fascismo subordinava queste misure alla distruzione dell'autonomia politica, organizzativa e ideologica del movimento operaio, mentre il New Deal codificava quest'ultima nel sistema dei rapporti sociali in Usa: per cooptare gli operai, certamente, e ciò può non piacerci. Resta tuttavia una bella differenza, così come quella che corre fra repressione e integrazione democrazia e dittatura.



Sapelli dedica dei capitoli molto interessanti alle tendenze della psicotecnica e della medicina del lavoro. Si tratta di informazioni finora largamente ignote, che illustrano i metodi di selezione usati per adattare gli operai alle caratteristiche e ai ritmi della produzione. La selezione coinvolge contemporaneamente aspetti fisici, sociologici, ma anche politici ed ideologici, che spesso diventano una garanzia complessiva sia verso il padrone che il rgime nel suo complesso. Le novità che Sapelli rivela inducono a considerare il suo libro anche alla luce del dibattito sulla presenza o meno di una cultura fascista. Le discussioni fra gli intellettuali ad indirizzo tecnico-scientifico mostrano la parzialità di una concezione della «cultura» limitata a quei protagonisti su cui pone l'accento la vulgata dell'idealismo italiano: letterati, poeti, storici e rappresentanti, in generale, della «cultura umanistica». Proprio questi studi, che si aggiungono alle analisi già relativamente avanzate sulla jcultura giuridica, ad esempio, dimostrano che vi sono ambienti inseriti nelle correnti culturali internazionali, che portano avanti una riflessione che, per i suoi contenuti e le sue soluzioni, si avvantaggia del fascismo e lo comprende nelle proprie proposte; una ultcultura quindi che si può dire ad ogni effetto fascista. Essa è legata da un segno di continuità con una cultura classista, conservatrice ed autoritaria, che ha vigoreggiato sia prima che dopo il fascismo; questa a sua volta si è sposata con la dittatura politica o con una democrazia dai margini ristretti a seconda delle vicende del conflitto sociale.

I limiti del testo di Sapelli scontano lo stato ancora arretrato delle ricerche in questo campo. Si tratta di un ampio saggio sul dibattito pubblicistico sulla osdl, più che su casi concreti, e questo finisce per gettare vari fasci di luce in diverse direzioni piuttosto che dare un quadro completo dellasituazione di fatto, espresso in termini anche quantitativi e comparabili. Si sente fortemente l'esigenza che tuta una serie di indagini specifiche formino un quadro attendibile della situazione di fabbrica, al di là delle espressioni teoriche. Partendo tuttavia da una situazione di pressochè totale carenza di conoscenze, il libro offre una vastissima gamma di materiale inedito che comincia ad articolare con precisione le tematiche in discussione e i settori dove andare a cercare ulteriori informazioni.

Maurizio Vaudagna

Giulio Sapelli, Organizzazione del lavoro e innovazione industriale nell'Italia tra le due guerre, Torino, Rosenberg e Sellier, 1978, pp. 410 L. 6.500.

COOPERATIVA TFP

SALONE PIER LOMBARDO
20135 milano · via pier lombardo 14 · tel. 584410

ABBONAMENTO STAGIONE DI PROSA 1978 - 79
7 spettacoli: Platea L. 15.000 - Galleria L. 10.000

tagliando n. 1 — ottobre/gennaio
COOPERATIVA TEATRO FRANCO PARENTI
Ivanov Ivanov Ivanov
di Cechov
riduzione e regia di Franco Parenti e Andrée Ruth Shammah
scene e costumi di Gianmaurizio Fercioni
musiche di Fiorenzo Carpi

tagliando n. 2
COOPERATIVA TEATRO FRANCO PARENTI
La palla al piede
di Georges Feydeau
riduzione e regia di Franco Parenti e Andrée Ruth Shammah
scene e costumi di Gianmaurizio Fercioni
musiche di Fiorenzo Carpi

tagliando n. 3 — febbraio
TEATROGGI
Il Diavolo e il buon Dio
di J. P. Sartre
regia di Aldo Trionfo
scene e costumi di Lele Luzzati

in alternativa
TEATROGGI
I confessori
di V. Di Mattia
regia di Bruno Cirino
scene e costumi di Bruno Garofalo

tagliandi n. 4 e n. 5 — febbraio/aprile
IL GRUPPO DELLA ROCCA
Il suicida
di Nicolaj Erdman
regia di Egisto Marcucci
scene di Emanuele Luzzati - costumi di Santuzza Cali
musiche di Nicola Piovani

in alternativa
IL GRUPPO DELLA ROCCA
Il concerto (Esercizi spirituali)
di Renzo Rosso
coordinatore Alvaro Piccardi
scene e costumi di Lorenzo Ghiglia
musiche di Nicola Piovani

Prezzi:
Poltrone L. 5.000
Poltroncine L. 4.000
Galleria L. 3.000
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al botteghino del teatro dalle ore 10 alle 19 - domenica dalle ore 10 alle ore 13

Abbonamenti speciali per lavoratori e studenti
4 spettacoli - L. 6.000 (platea)

Programmi Tv

Rete uno

19,20 Rottamopoli. Telefilm: «L'incidente».
19,45 Almanacco del giorno dopo
20 Telegiornale
20,40 Ping pong. Confronto su fatti e problemi d'attualità
21,35 Blasetti, Blasetti e... gli altri. Film: «Amore e chiacchiere» con Vittorio De Sica, Gino Cervi, Elisa Cegani. Regia di Alessandro Blasetti
23 Telegiornale

Rete due

18,50 Storie di vita «Un paese e i suoi emigrati»
19,15 Il giro del mondo in 80 giorni. «Un invito a Pompei».
1945 Tg2 Studio aperto
20,40 I problemi di Don Isidro. «L'orgoglio dei Sangiacomo» Regia di Andrea Frezza.
21,55 Da una guerra all'altra - Politica e economia del capitalismo moderno - «Tempi di crisi».

Capodistria

20 L'angolino dei ragazzi
20,15 Telegiornale
20,35 Conta solo l'avvenire. Film: regia di Irving Pichel con Claudette Colbert, Orson Welles, George Brent e Nathalie Wood
22,20 XXVI Festival della montagna di Trento
23,10 Notturno musicale

L'amore in una società che non è d'amore

Anche l'amore ha trovato sulla sua strada la crisi e s'è fermato nel bel mezzo di una margherita.

Proprio perchè le forze della tradizione hanno dalla loro parte i vecchi codici del cuore, del sentimento, del sesso, così come li abbiamo ereditati o li viviamo in quella zona franca di noi stessi dove crediamo si nascondano le regole della comunicazione affettiva.

Entriamo nel discorso partendo non dall'amore, ma dal suo contrario, dall'odio che regola i rapporti di produzione e che viene trasformato e diffuso, ad esempio, con due modelli distruttivi che contemporaneamente creano valori e cultura: l'automazione e il decentramento produttivi. L'autonomazione tenta, fra l'altro di mistificare la schiavitù del lavoro, presentandola come tendenzialmente superabile, meno dura, nociva, meno alienante. È la macchina che fatica, non io! Il decentramento produttivo è un'altra faccia dello stravolgimento della realtà.

La macchina del capitale, dopo le sbandate degli ultimi anni, ha ripreso a macinare e a imporre modelli. Cosa succede all'amore, come si incontrano, si annullano o si comprendono gli essere umani dentro una macchina che soprattutto produce sfruttamento e mediazione, odio fra i «diversi» e incomprensione di tutti su tutto. Il contrario dell'amore. Sessuologi, inchieste, settimanali (come l'*Espresso* del 1 ottobre) stanno lanciando messaggi sempre più serrati che parlando di sesso e di rapporti sessuali, vogliano in effetti dimostrare che la crisi non solo sessuale ma più generale dei giovani e degli ex sessantottini, è la riprova che si è tentata una fuga in avanti troppo avventurista. Ora, sembra dire, se ne stanno pagando le conseguenze. Dunque, queste ultime inchieste vogliono dimostrare che la liberazione sessuale non ha portato a risolvere i problemi fra i sessi. C'è chi fa l'amore ma in definitiva non armonizza col partner, chi ha problemi sessuali che complicano il rapporto, chi saltabecca da un orgasmo all'altro, chi, pur avendo rapporti sessuali, soddisfacenti, sente che non bastano e che il sesso non può riempire i vuoti, i silenzi, l'incapacità di parlare e parlarsi, tanto che il rapporto ritorna spesso ad essere quello della vecchia coppia, fatto di miseria e di reciproca assistenza su ciò che di più meschino ognuno ha e non vuole mollare. L'insoddisfazione è più sentita fra i compagni, dice l'inchiesta dell'*Espresso,* proprio perchè molti hanno creduto che subito dopo la liberazione sessuale ci fosse l'eden della felicità e anche perchè «intorno ai giovani sessualmente liberi (o che almeno hanno provato ad esserlo), la società invece, è rimasta la stessa». L'inchiesta dice anche, e si può essere d'accordo, che questi giovani scoprono la nevrosi e lo psicanalista ma anche il romanticismo. Scoprono cioè che nei rapporti umani il sesso è un elemento dirompente, una forza che apre le porte dell'inconscio e dei sentimenti, sia quelli con cui ci hanno formato che quelli accumulati nella pratica politica di questi anni. Davanti al sesso, in molti casi, ci si trova «nudi» come forse in nessun altra situazione interpersonale. E quindi non si può andare all'appuntamento, all'incrocio con l'altro, divisi e ambigui come ci si trova nella «normale» vita mercificata in cui ogni verità è doppia e opposta. Se si nomina, si rompe. Se si tace non ci si comprende, e ogni silenzio è dato dalla nostra incapacità di essere non tanto quello che siamo ma quello che vorremmo essere. È questo il difficile. Sapere che non è possibile usare un'altra persona per garantire la nostra paura, per ridurre l'altro ad uno specchio che ci restituisce l'immagine che ci crea meno problemi. Chi sei tu? Sono quello che tu vuoi. E io chi sono? Sono quello che tu vuoi che io sia. Purchè tu non voglia quello che non posso essere. Uno dei due perde, l'altro apparentemente vince, come succede in tutti i rapporti di scambio. La ricerca di diverse forme di rapporto che tengano conto dell'azione dirompente e non pacificante dell'amore è forse quello che si chiama una nuova forma di romanticismo, presente in molti compagni delle nuove generazioni. Romanticismo che è anche una necessità di rompere col passato, rischiando la propria, personale integrità. È un sentimento quindi, che tenta di ristrutturare il desiderio. Sentimento però non come lo si intende usando categorie passate, che lo vedono come una rivolta della natura contro il cosiddetto innaturale, ma come sfida per verificare se stessi, un modo per capire cosa c'è dietro la spontaneità e la subalternità dei ruoli sociali..

Il problema però è allora di questo genere. Come amare in una società che non è d'amore? E qui il discorso sulla crisi, prima brevemente accennato, ritorna ad imporsi. La risposta romantica tradizionale usa strumenti simili a quelli che adopera il potere. L'amore diventa erotismo meccanicistico, alienazione fisiologica, automatismo psichico nel quale uomo e donna in modi diversi, vengono travolti dalla normalità, credendola liberazione. Il capitale si riorganizza e si mimetizza, diventando una componente terroristica della sopravvivenza. La coppia, in parallelo, si riorganizza per cercare di evitare la sofferenza, la solitudine, credendo che sia più vero schiacciare «romanticamente» dei bottoni che non smontarli. Ma il capitale sa anche decentrarsi, atomizzarsi, sfuggire alla visione che dà di sè come rapporto massificante, per presentarsi come puro legame non fra l'uomo e lo sfruttamento ma fra l'uomo e le sue libere scelte. Il capitale fa scomparire la sua natura e con ciò i modi per combatterlo. Nel decentramento infatti ognuno può trovare il suo piccolo angolo, non certo felice, ma difensivo, provvisorio rimandando ad un futuro indeterminato il momento della ribellione. Come non vedere che anche questo rapporto di produzione corrisponde ad un modo di vivere i legami interpersonali?

Rapporti provvisori, infelici ma pieni di un'attesa che non è mai analizzata. Certo, tutto questo può apparire vecchio e ripetitivo. Le coppie non si sono forse «sempre» formate o in modo stabile, per autodifesa o in modo instabile per non nominare i problemi e vivere nella provvisorietà?

L'amore infatti, come altri sentimenti e comportamenti, è sempre un dato storico, culturale varia e si modifica all'interno di ogni società. Codificarlo sarebbe assurdo. Si può solo dire, penso, che nel tentativo più generale di ridefinire i rapporti umani, l'amore può essere il momento, pericoloso e mai definitivo, in cui le persone si «raccontano» per quello che sono, e si distruggono dolcemente, per rinascere. Se il gruppo, l'organizzazione, il fare, sono ancora segnati dall'ambiguità dalla mediazione del politico, l'amore può essere il momento del rischio totale e anche la verifica di chi siamo e di cosa vogliamo fare. Forse Reich molte di queste cose le ha già dette. La lotta contro l'interiorizzazione dello sfruttamento passa anche attraverso l'amore, perchè è in quella oscura zona che tendiamo a trasformare un altro essere umano in un prodotto che ci valorizza. In ogni caso rischiare l'amore è indispensabile perchè oggi è il momento privilegiato in cui dobbiamo anche affrontare la crisi in uno dei suoi punti più delicati. Quello in cui cerca di presentare l'amore come un momento di riposo.

Pierot

SCHEDA

Figuereido, il nuovo presidente del Brasile

Il compito di attuare le promesse di ridemocratizzazione del regime militare brasiliano è stato assunto dal generale Joao Baptista Figueiredo, 60 anni, nuovo presidente del Brasile. Il generale ha davanti a se un periodo presidenziale di sei anni, che avrà inizio ufficialmente nel marzo del 1979 e che si presenta delicato e difficile.

Dopo una ininterrotta gestione del potere per 14 anni, le forze armate brasiliane hanno deciso di tentare un graduale passaggio del potere ai civili e Figueiredo è l'uomo scelto dal presidente in carica, generale Ernesto Geisel, non senza contrasti tra i suoi collaboratori, per portare avanti questo processo. Nei discorsi fatti recentemente, il presidente neoeletto - che ama definirsi «un socialdemocratico di centro» - si è detto consapevole della necessità di una democratizzazione del regime brasiliano. Si è dimostrato altrettanto convinto che le forze armate non devono e non intendono «fuggire» dal potere, ma consegnarlo ai civili secondo scadenze prefissate e con molta prudenza. Si può ritenere che il progetto di partenza del generale Figueiredo sia quello di portare il paese verso una forma di democrazia bicamerale, di pretto stampo occidentale, con esclusione del partito comunista, attraverso un dialogo in cui la controparte, i politici non pongano condizioni tali da non poter essere accettate dai militari. Si tratta in buona parte di non premere l'acceleratore delle riforme, non cercare di accelerare i tempi, non mettere in questione l'opera ed il prestigio dell'esercito, non chiedere cambiamenti sostanziali della politica economica (il Brasile è tanto grande che i capitali stranieri sono necessari, ripetono spesso i militari brasiliani) o «intempestive» aperture sociali.

Al termine di un periodo di sei anni in cui le regole del gioco siano dettate dall'esercito «potrebbe anche essere che il generale Figueiredo sia l'ultimo presidente militare del Brasile» si afferma in ambienti vicini al generale.

Ma se si cercherà di forzare la mano al nuovo presidente, molti lo ritengono perfettamente in grado di difendere con i mezzi che riterrà opportuni l'alto incarico e la linea di condotta indicatagli da ciò che egli considera la sua stessa ragione d'essere, l'esercito.

Nell'esercito, Joao Baptista Figueiredo è entrato ad undici anni, come allievo del collegio militare di Porto Elegre, e all'interno dell'esercito ha compiuto tutta la sua carriera, con pochi comandi diretti di truppe, ma con una prolungata permanenza nei servizi di informazioni.

Al momento del colpo di stato militare nel 1964 egli fu nominato direttore della sezione di Rio De Janeiro (la più importante del paese, in quanto aveva giurisdizione anche su San Paolo) del «servizio nazionale di informazioni». Due anni più tardi era comandante della forza pubblica a San Paolo, tre anni dopo capo dello stato maggiore del presidente generale Emilio Garrastazu Medici, di cui poi divenne anche capo del gabinetto militare; nel 1974 diventò capo del servizio nazionale di informazioni, nominato dal presidente Geisel. La sua carriera, anche se molto importante, non è stata però di primissimo piano, tanto che il 31 marzo di quest'anno il presidente Geisel ha dovuto farlo passare davanti ad altri dieci generali per poterlo nominare generale di divisione, carica necessaria per ascendere alla massima magistratura dello stato. In passato il gen. Figueiredo si è più volte espresso in favore della libertà di stampa. Sarà la sua azione in politica quella che attirerà, a partire dalle elezioni dei deputati il 15 novembre prossimo, l'attenzione di quanti seguono gli avvenimenti brasiliani, per vedere se e fin dove un potere esercitato per 14 anni con autoritarismo può allentare gradualmente le briglie e lasciare che una società di stampo democratico scelga liberamente il proprio futuro.

Il «riformismo» brasiliano messo a dura prova dai lavoratori

Mentre il neo-presidente incita i padroni a maggiori investimenti, i delegati metallurgici rivendicano il diritto di sciopero e libertà d'organizzazione

SAN PAOLO — Il neo-presidente del Brasile Joao Baptista Figuereido ha annunciato una serie di riforme, ancora vaghe ed indefinite, in materia economica e sociale, «tanto necessarie quanto quelle politiche». Parlando ad un gruppo di imprenditori, leaders politici e altre personalità di S. Paolo, nel quadro della campagna per le elezioni legislative del prossimo governo, egli ha detto che «la norma sarà stimolare il capitale nella sua duplice funzione: sviluppare l'economia senza tralasciare la sua funzione eminentemente (sic!) sociale». Premesso che è necessario pur nella continuità delle conquiste rivoluzionarie (chissà mai quali) «correggere ingiustizie, sopprimere i fattori di disuguaglianza e assicurare a tutti i brasiliani le stesse possibilità di accesso e di partecipazione alla ricchezza nazionale». Figuereido ha rivolto un appello alla classe padronale affinchè allarghi i suoi investimenti produttivi in altre aree depresse del paese.

In materia di riforme sociali il neopresidente, che assumerà la carica ufficialmente nel prossimo marzo, ha paralto di maggior stabilità di lavoro, naturalmente nel rispetto dell'economia imprenditoriale, di assistenza medica più ampia, compatibilmente con il suo costo sociale, di più equa distribuzione del reddito, preannunciando anche un programma di case popolari che vada incontro alle necessità vitali di tanti brasiliani. Figuereido ha promesso «un'effettiva partecipazione dei lavoratori alle decisioni che riguardano i loro legittimi interessi» avvertendo però che tutte queste aspirazioni sociali potranno essere soddisfatte nella misura in cui si fortificherà una classe imprenditoriale «con mire al progresso delle imprese e del paese.

Mentre Figuereido precisava il suo programma presidenziale, a S. Paolo, a Guarajà, una località prossima alla città, i lavoratori brasiliani del settore metallurgico, la categoria più numerosa dell'America Latina, si sono riuniti a congresso ed hanno formulato richieste che vanno molto al di là delle attività sinora permesse e delle semplici rivendicazioni salariali, nonchè delle possibilità, se non volontà del futuro presidente.

Essi hanno rivendicato, con il diritto di sciopero attualmente abolito, quello di ricostituire la disciolta confederazione dei lavoratori, oltre che l'indipendenza dei sindacati nei confronti dei poteri pubblico.

L'episodio inedito lameno da quando i militari sono al potere, viene commentato dagli osservatori, i quali rilevano che, abbandonata la protesta in sordina, esercitata in punta di piedi, le forze del lavoro tentano apertamente di riorganizzarsi; esse - si osserva - hanno cominciato una vera e propria offensiva rivendicando una partecipazione diretta e senza riserve alle aperture democratiche , alle quali l'ex presidente Geisel, quando era prossimo al termine del suo mandato, ha dato l'avvio con una serie di riforme politiche liberaleggianti, da cui tuttavia sono ancora escluse le organizzazioni sindacali.

Il primo segnale di questo risveglio, che ha sollevato una certa sorpresa fra l'opinione pubblica, qualche riserva da parte del settore imprenditoriale e la reazione del governo, doveva logicmanete partire da San Paolo, la metropoli dove si concentra il settanta per cento delle industrie brasiliane, vero barometro sociale oltrechè politico del paese. Così già da qualche tempo alcuni sindacati «Paolisti» con i metallurgici in prima linea, avevano promosso una serie di agitazioni che in altri tempi sarebbero state a dir poco temerarie.

Prima, si sono avuti alcuni scioperi attuati a dispetto delle attuali leggi restrittive (senza peraltro attirare le relative sanzioni), poi, più recentemente un'iniziativa decisamente politica: una delegazione intersindacale si è recata a Brasilia, in aperta sfida alla proibizione governativa, affinchè si allargasse l'area delle riforme politiche che si stavano discutendo in quella sede, con l'inclusione di altri emendamenti costituzionali proposti dall'opposizione. L'iniziativa non ha avuto l'effetto sperato, nel senso che le riforme sono state approvate, senz'altra concessione all'infuori di quelle decise dall'allora presidente Geisel, ma la moderazione e la tolleranza dimostrate dal governo, astenendosi da provvedimenti repressivi, salvo un innocuo monito del ministro del lavoro, sono state interpretate come una vittoria dei sindacati.

Il successo di queste iniziative sul terreno del confronto diretto con il governo è servito da sfondo e da stimolo alle rivendicazioni formulate ora, durante il congresso di Guarujà, dove i metallurgici all'avanguardia del movimento sindacale, hanno votato mozioni dal contenuto assai «caldo». Nelle mozioni si approva tra l'altro una proposta di emendamento dell'opposizione mirante al ritorno alle elezioni dirette per tutte le cariche esecutive e parlamentari e si formula un chiaro monito ai candidati alle prossime elezioni parlamentari. «Coloro che continueranno ad appoggiare il voto indiretto - si legge nel testo - non saranno depositari del nostro voto diretto»; frase che è stata interpretata come una minaccia alle aspirazioni maggioritarie del partito filogovernativo.

L'OSSERVATORIO

La serpe monetaria

Griglia delle parità, paniere, serpente valutario, creazione del sistema monetario europeo: questi i temi, oscuri ai più, trattati in questi giorni dai Ministri finanziari dei Nove a Lussemburgo, discussi a Bonn, affrontati a Francoforte da Pandolfi e Baffi con i partners tedeschi. Intanto il marco ha rivalutato, il dollaro continua la sua caduta, cresce alle stelle il prezzo dell'oro e l'economia non riesce ad uscire da quella fase di stagnazione che si protrae ormai dall'inizio degli anni ottanta. La speculazione procede a ritmo serrato e si accumulano i progetti ed i programmi d'investimenti sui tavoli ministeriali, mentre i rinnovi contrattuali si profilano sempre più duri e difficili.

Dopo le bagarre tecniche, il compromesso politico fra i paesi membri della Comunità europea è in fase di definizione; incontri bilaterali tra Italia, Gran Bretagna e Germania avverranno nei giorni prossimi secondo una piattaforma comune [lira e sterline sono al momento le due monete più deboli, e le due economie, italiana e inglese, presentano difficoltà e situazioni molto simili], mentre la posizione francese verrà chiarita a Roma il 26 e 27 ottobre da Giscard d'Estaing ad Andreotti. Gli Stati Uniti, per il momento, stanno a guardare, proseguendo quelle politiche di «benign neglest», ossia di relativa indifferenza formale alle complesse vicende monetarie europee ed alla sottovalutazione del dollaro, in attesa di ulteriori provvedimenti politici e risolutivi di Carter sul piano dell'inflazione. Già le economie «deboli» d'Europa stanno provvedendo a fare forti pressioni sulla Repubblica Federale, per ottenere un atteggiamento meno rigido rispetto alla creazione dello Sme [sistema monetario europeo] e più favorevole al dollaro. Ma in che cosa consiste il nuovo sistema che si va costruendo in sede europea? E che significato attribuire alla manovra tedesca di rivalutazione del marco, in risposta alle richieste di maggior flesssibilità verso gli altri membri, in reazione al varo del programma energetico di Carter, ed in previsione dell'autunno sindacale, che pone ipoteche comuni non solo ai paesi europei ma anche agli Usa?

Con la creazione dello Sme i Nove paesi Cee si propongono di definire ed integrare maggiormente un'area economica al cui interno sia possibile varare politiche di sviluppo comuni, effettuare scambi commerciali secondo una divisione dei prodotti e dei mercati non concorrenziale nè protezionistica, avvalersi di monete tra loro scambiabili secondo rapporti pressochè costanti e di interventi riquilibratori sul mercato, qualora tali monete divergano dai termini prestabiliti. Si tratterebbe, cioè di aiutare l'economia comunitaria a marciare e a crescere uniformemente e complementariamente, garantendole quell'autonomia dagli andamenti dell'economia americana e dalle fluttuazioni del dollaro oggi necessaria a sancire lo sganciamento da un sistema monetario che solo a parole rimane «internazionale», ed il cui cardine, il dollaro, è già stato rimosso vda tempo da tale posizione di privilegio. In ciò, e in una politica di sostegno e prestiti alle azioni «deboli» il risvolto positivo di tale progetto. In termini tecnici e valutari, esso consiste nel definire una «griglia» di parità bilaterali [tra le monete dei diversi paesi, onde poter eseguire transazioni commerciali senza ricorrere al dollaro, ma convertendo direttamente tra loro le monete] e i margini di fluttuazione massimi intorno a tali parità: le valute potranno così oscillare di una lieve percentuale intoro ai rapporti di cambio definiti secondo la «griglia». Inoltre verrà creata una moneta europea comune, l'«Ecu» [lo scudo, European Currency Unit] formata da un «paniere» di valute, ossia una media dei loro valori, i cui criteri di misurazione restano da definire. Proprio con il nuovo «Ecu» le singole monete dovranno poi confrontare il loro valore: e ciò consentirà di identificare quali paesi divergono dai tassi fissati in quali termini, e per quali motivi: e soprattutto chi sarà responsabile degli squilibri dell'intero sistema. Nella situazione attuale, l'elemento «perturbatore» dell'economia europea è chiaramente la Germania, che continua a «tirare verso l'alto» l'area comunitaria a scapito dei paesi più deboli e delle monete a cui è legato il marco, vale a dire fiorino olandese, franco belga, corona scandinava. Ultimi residui di un «serpente» costituito ancora nel '72, dopo lo sganciamento definitivo del dollaro dall'oro ed i provvedimenti di Nixon, Olanda, Belgio e paesi scandinavi non erano più in grado di reggere rapporti di cambio così squilibrati e a mantenere il ritmo di sviluppo dell'aggressiva economia tedesca: con la rivalutazione, il morituro «mini-serpente» ha diminuito la tensione speculativa ed ha ripreso vita e margini di manovre interni ritrovando nuove parità più realistiche.

Pronta ad affrontare i partners europei, la Germania si presenta ora a negoziare nuovi vincoli nuove reti in cui attrarre i Nove; se abbandonerà, come sta facendo le sue posizioni rigide e leaderistiche, sarà possibile giungere ad una soluzione che, lungi dal favorirci, per lo meno non aggraverà ulteriormente la nostra posizione. Ma la convergenza tra economia e situazioni interne così diverse non è certo facile; al momento attuale, secondo il Ministro del commercio Ossola, un nuovo serpente non avrà soluzione di continuità; la stessa Italia dovrebbe uscirne [come già fece nel '73] dopo una sola settimana, mentre le prospettive di trasferire parte della ricchezza e degli investimenti alla aree più depresse sono ancora lontane. Si tratta dunque di rinegoziare accordi ex-novo? O sono disponibili accomodamenti, se, come pare dalle ultime sedute, la Rft si dichiarerà più aperta? Resta il vincolo alle scelte di politica interna, che trovano nella griglia una comoda rete per imbrigliare le richieste sindacali, e nel paniere europeo lo strumento per giustificare le pressioni sul costo della vita. Ma è ancora valido il detto, morto un serpente, se ne fa un altro? O piuttosto, ci stiamo scaldando una serpe in seno?

P. Elia

IRAN
40 morti nell'ultimo mese

TEHERAN — Continuano nell'Iran le dimostrazioni contro lo scià, che in questo mese sono costate la vita a una quarantina di persone,. Nella città di Zahedan presso il confine pakistano, la polizia ha disperso una manifestazione antigovernativa di studenti. A Gorgan, una cittadina del nord, oltre duemila persone sono state costrette a sciogliersi dall'intervento degli agenti. La notizia dei nuovi incidenti è data dall'agenzia ufficiale «*Pars*»

A Teheran, le autorità incaricate di applicare la legge marziale hanno annunciato il rilascio di 182 persone arrestate nelle ultime settimane.

USA
Il governo pagherà 27 milioni di dollari agli indiani del Maine

WASHINGTON — Ggli indiani americani dello stato del Maine hanno raggiunto un accordo con il governo degli Stati Uniti che pone fine alla lunga battaglia legale per recuparare le loro terre. Lo ha annunciato la Casa Bianca.

I tremila indiani delle tribù Passamaquoddy e Penobscot riceveranno 27 milioni di dollari da destinare a un fondo di sviluppo e 40 mila ettari di terra al prezzo di 10 milioni di dollari.

L'accordo deve ora essere approvato dal congresso. La causa era iniziata nel 1972. Gli indiani chiedevano 25 miliardi di dollari di danni e 4,8 milioni di ettari di terreno sostenendo che le loro terre erano state vendute senza l'approvazione federale prescritta da una legge del 1790. La loro tesi era stata accolta dai tribunali federali.

NAMIBIA
L'Onu punta sulle elezioni

PRETORIA - I paesi occidentali membri del consiglio di sicurezza dell'Onu presenteranno una raccomandazione affinchè si svolgano nuove discussioni fra il rappresentante speciale dell'Onu per la Namibia, Martti Ahtisaari e l'amministratore generale sudafricano del territorio, il giudice Marthinus Steyn. Ciò allo scopo di elaborare un calendario in vista delle elezioni che avranno svolgimento in Namibia sotto controllo internazionale. Lo ha annunciato oggi, il primo ministro sudafricano, Pieter Willem Botha il quale ha precisato inoltre che come prestabilito si svolgeranno il prossimo dicembre le elezioni, ma avranno carattere unicamente di scrutinio interno.

LIBANO
Le truppe siriane della Fad saranno sostituite da sudanesi

BEIRUT — Secondo quanto si è appreso oggi da fonte ufficiale a Beirut, il nuovo schieramento della forza araba di dissuasione (Fad) a Beirut inizierà questa mattina. Nesso mira a sostituire con unità sudanesi e saudite, i soldati siriani nelle postazioni all'ingresso nord-orientale di Beirut e sulla torre «Rizk» che sovrasta i quartieri cristiani della capitale. Infatti, unità sudanesi e saudite, hanno cominciato a raggrupparsi nei quartieri occidentali di Beirut.

Gli effettivi del contingente saudita (in tutto 1.200 uomini) non saranno aumentati. Ciò era già stato annunciato, due giorni fa, dal ministro degli esteri saudita, emiro Saud Al Faysal.

Per quanto riguarda i mille uomini del contingente sudanese, che dovrebbe far rientro in patria il 28 ottobre prossimo, data della scadenza dell'attuazione mandato della Fad, il ministro dell'interno libanese, Salah Saman ha avuto l'incarico di convincere il presidente Jaafar El Nimeiry a ritornare sulla sua decisione.

RHODESIA
Attaccata base guerriglia in Zambia

SALISBURY — Truppe dell'esercito rhodesiano hanno attaccato una base dei guerriglieri nazionalisti negri in territorio zambiano a nord di Lusaka. Mentre altre truppe rhodesiane attaccavano delle basi dei guerriglieri in Mozambico.

L'incursione odierna sarebbe il maggiore attacco lanciato finora contro il Partito «Zapu» (unione dei popoli africani dello Zimbabwe) di Joshua Nkomo in sei anni di guerriglia, e costituirebbe anche la maggiore penetrazione rhodesiana in territorio zambiano. Le truppe dell'esercito rhodesiano hanno attaccato «il quartier generale dello «Zipra» (esercito rivoluzionario dei popoli dello Zimbabwe) e il campo noto come campo «Fc, a Westland Farm a 20 chilometri a nord di Lusaka.

PERÙ
Deterioramento dei rapporti fra maggioranza e governo

LIMA — La relativa stabilità della situazione politica peruviana, caratterizzata dal blocco di centro-destra della costituente in rapporto di tacita intesa col governo militare, è tornata in discussione con gli sviluppi del dibattito assembleare rinviato a martedì prossimo dopo quasi dieci ore di seduta.

Da un lato, la maggioranza Apra-Ppc (socialdemocratici e destra democristiana) ha chiesto la revoca di recenti misure economiche del governo - principalmente aumenti di prezzi dei combustibili diversi dalla benzina e dei trasporti pubblici - che hanno ulteriormente compromesso il già fortemente decurtato potere di acquisto delle classi meno abbienti.

Dall'altro, si è profilata un'incrinatura del blocco di maggioranza in quanto la destra democristiana ha votato insieme alle sinistre e contro l'Apra a favore di una mozione intesa a limitare gli eccessi degli attivisti apristi che la settimana scorsa portarono al ritiro in blocco dei 34 deputati di sinistra dall'emiciclo in segno di protesta.

SAHARAUI
Critiche marocchine alla Spagna

RABAT i due più importanti movimenti politici marocchini, l'«Istiolal» (sinistra tradizionalista) e il «Raggruppamento nazionale degli indipendenti» (Irni-moderato) hanno protestato ieri contro il riconoscimento del «Fronte Polisario» avvenuto sabato scorso da parte dell'Unione del centro democratico (Ucd) spagnola.

In un messaggio di protesta inviato al centro democratico presieduto dal primo ministro spagnolo Suarez, l'Istiolal «deplora la capitolazione dell'Ucd di fronte al ricatto e alla pressione delle bande di mercenari manipolate da coloro che agiscono contro il Marocco e contro la Spagna. Noi protestiamo contro questo gesto non amichevole e contrario allo spirito che regge le relazioni tra i due paesi».

Dal canto suo l'Irni definisce «sorprendente e inammissibile» l'atteggiamento assunto dal partito governativo spagnolo che giudica «contrario non soltanto agli imperativi di buon vicinato, ma anche agli obblighi che derivano alla Spagna dalla firma del trattato di Madrid che pone fine alla presenza coloniale nel Sahara».

CORRISPONDENZE

La rottura con la Cina nelle testimonianze dei lavoratori albanesi

Particolarmente interessante è stato il compiere un viaggio in Albania nello scorso mese di settembre, quando la polemica con la Cina ha raggiunto un livello di scontro ideologico e politico acuto con la pubblicazione della risposta del Partito del Lavoro d'Albania al Cc del Pc cinese, sull'interruzione unilaterale da parte del Pcc dei rapporti economici e militari.

Il gruppo dei compagni italiani giunti nello stato balcanico ha avuto modo di parlare con operai, contadini ed intellettuali del livello di partecipazione dei lavoratori alle decisioni del Pla. S'è potuto così constatare che nelle fabbriche già da tempo si parlava dei boicottaggi dei dirigenti cinesi, dei ritardi negli invii di attrezzature necessarie allo sviluppo di industrie e degli impianti agricoli.

La rottura con i cinesi, c'è stato spiegato, era nell'aria, ma non era voluta, nel senso che il dissidio era avvenuto sempre a livello di scambi tra i due partiti marxisti-leninisti, mentre non era mai stata presa alcuna posizione a livello pubblico o statale.

Ora gli albanesi parlano apertamente di neo-revisionismo, di egemonismo e di imperialismo della nuova dirigenza cinese, soprattutto dopo che il grande paese asiatico ha unilateralmente sbattuto la porta in faccia al piccolo paese europeo.

Nelle fabbriche, gli operai ci hanno spiegato che, avendo previsto prima o poi un irrigidimento dei cinesi, già s'erano premuniti cominciando a costruire da sè pezzi di ricambio e le attrezzature necessarie per raggiungere entro breve tempo la piena autosufficienza nella produzione dei materiali occorrenti alla sopravvivenza della piccola Albania.

Il Pla ha dato l'appello a tutti i lavoratori per vivere e produrre come se l'Albania fosse circondata ed in stato d'assedio. Le varie organizzazioni di massa, come il Fronte Democratico, l'Unione delle Donne, quella professionale e quella della gioventù, stanno intensificando la propaganda per la difesa della loro terra e per l'unità delle masse.

La lotta di classe all'interno esiste ancora ed il Pla non si definisce «partito di tutto il popolo» [come faceva Kruscev in Urss con il Pcus], ma «avanguardia della classe operaia».

Oggi, ci hanno detto, appena 105.000 [il 4%] sono gli iscritti al Partito su una popolazione di 2 milioni e mezzo di abitanti. È tuttora lungo e difficile entrare nel Pla [2 anni di prova per gli operai, 3 anni per gli intellettuali, pe lo più nella produzione, con giudizio finale dei compagni di lavoro], ma siamo rimasti impressionati di come sia reale il legame tra Partito e masse, nel senso che l'organizzazione comunista è da tutti riconosciuta come l'espressione più alta del popolo albanese.

Oltre a questa profonda partecipazione degli albanesi agli avvenimenti del loro paese, un altro fatto che colpisce è la grande cura messa nello sviluppo dell'agricoltura. Tutto il paese è stato dissodato, fin nelle colline più alte, arato e seminato, raggiungendo l'autosufficenza agricolo-alimentare perfino nella produzione del grano [di cui fino ad un paio d'anni fa era importatore]. È entusiasmante constatare come i terrazzamenti siano opera soprattutto delle brigate di giovani, che un mese all'anno vanno a lavorare in campagna coi loro insegnanti.

C'è stato riferito che l'Albania, lungi dall'essere un paese autarchico, intrattiene rapporti commerciali con ben 74 paesi esteri, escludendo quelli a regime razzista o fascista e le due superpotenze. Anche il preconizzato avvicinamento [secondo i giornali della borghesia italiana] all'Urss è definito ridicolo, data la natura imperialista di questo paese ed il profondo dissidio ideologico.

Umberto Calamita

Dalla prima pagina

Gli ospedalieri gestiscono le proprie lotte

mente la totale inadempienza che il sindacato ha attuato (e attua) nei confronti della base. Sindacato nazionale che, riunito ad Ariccia, solo ora sta discutendo le misure da prendere nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori. Stamane il Policlinico, durante la distribuzione dei pasti, sembrava una caserma all'ora del rancio. Ottanta militari erano indaffaratissimi nel preparare il vitto a duemila degenti, dopo che ieri avevano allestito le attrezzatissime cucine da campo. Tra una marea di tute verdi, girovagavano medici «declassati» alla funzione di portantini, ma soprattutto decine di fotografi e giornalisti che curiosavano e intervistavano i giovani militari un po' spaventati da tanta pubblicità. Giornali radio e tv forniranno alla gente la solita retorica immagine dell'ospedale nel caos più totale in preda ad orde di barbari, salvato dall'intervento dell'esercito. In questa logica monocorde rientra pure la manovra ben preparata di mostrare la buona riuscita dell'operazione: i cibi sono di qualità mai vista al Policlinico e «inspiegabilmente abbondanti». Peccato che i carrelli *pieni di questo ben di Dio* per arrivare a destinazione debbano percorrere decine di metri a scapito chiaramente dell'igiene. Ma ai malati, abituati al peggio, non sembra vera tanta abbondanza anche se sanno che è solo una soluzione transitoria per gettare fumo negli occhi all'opinione pubblica dopo di che (nelle intenzioni della direzione sanitaria) tutto ritornerà alla «normalità».

Una Ferrari per il QdL

Le disgrazie non vengono mai sole, scrivevamo la settimana scorsa. Sacrosanta verità. Bene, volete sapere l'ultima? Il nostro fattorino [quello che tutti i giorni è costretto ad arrancare con una scassatissima 850 per le vie di Milano] è stato tamponato da un gigantesco Tir di 30 mila tonnellate. Il compagno [tempra dura quelli del Qdl, ha commentato il camionista] sta benissimo, la vecchia 850 è defunta. Questa la situazione. Allora lanciamo una richiesta: c'è qualche compagno che ci può prestare per una decina di giorni un'auto qualsiasi purchè marciante? Se poi c'è qualcuno che gli cresce una macchina e ce la dà per un periodo più lungo [= sempre], vorrà dire che accetteremo il prezioso regalo. Il benefattore si rivolga ad Aldo, il nostro compagno economo factotum.

INTERNAZIONALISMO

Manifestazione di studenti a Soweto per la morte di Biko.

Verso la seconda decolonizzazione

SUD AFRICA
La patria dell'apartheid

Dopo la riunione di Bruxelles che impegnò i paesi della comunità a redigere un codice degli investimenti nella repubblica sudafricana (codice che, grazie alle pressioni congiunte franco-tedesche è lungi dall'essere definito con chiarezza di intenti e, ciò che più conta, con indicazioni concrete che coinvolgano direttamente i governi) , e dopo l'embargo sulle forniture belliche, votato all'Onu sia dall'assemblea generale che dal consiglio di sicurezza, il regime di Pretoria non si è mostrato eccessivamente preoccupato. Ad eccezione di una irritata dichiarazione dell'ex primo ministro John Vorster, sul mancato veto dell'ambasciatore americano all'Onu, Andrew Young, commentato come «un cedimento dell'occidente contro i propri interessi strategico-economici» la stampa governativa sudafricana ha accennato alle nuove sanzioni contro la politica d'apartheid con atteggiamenti ora ritualistici, ora apertamente beffardi.

Eppure poche settimane prima delle riunioni di Bruxelles a New York, il professor Yrhuda Uliel, della Wits university school of businnes economics aveva diffuso un rapporto, oggi celebre, sulle catastrofiche conseguenze di un boicottaggio economico «realistico», ovvero realizzato al 45-50%, tale analisi particolareggiata indicava che si sarebbe avuta una diminuzione del 2% del prodotto nazionale lordo, una riduzione delle esportazioni per almeno 4,5 milioni di rands, un aggravio deficitario della bilancia dei pagamenti di circa 4 milioni di rands e, infine la disoccupazione certa per quasi un milione e mezzo di persone.

In realtà Vorster aveva più di una ragione per ostentare sicurezza: il boicottaggio delle forniture militari era stato deciso per un periodo di sei mesi (perfettamente coincidente con il periodo richiesto dalle industrie francesi per ultimare la produzione di grossi quantitativi militari destinati al Sud Africa), ma proprio in quei giorni erano stati firmati, o erano in via di definizione, i più importanti contratti del settore mai concordati con paesi europei. Inoltre il Sudafrica si era già posto al riparo da eventuali sorprese, acquistando a piene mani brevetti e licenze di fabbricazione di tutti gli armamenti leggeri e semi-pesanti utilizzati dal proprio esercito, ed anche di alcuni prodottti più complessi: missili terra-aria, aria-aria a ricerca automatica. Le importazioni militari sudafricane erano così limitate a strumenti offensivi ad alto contenuto tecnologico, un considerevole salto di qualità con una significativa eccezione: la costruzione delle testate nucleari, grazie all'ingente contributo americano e tedesco-occidentale era sul punto di concludersi. Di più; i governi francese e canadese (in particolare attraverso la Elf-Aquitanie), la multinazionle Anglo-American Corporation di Harry Oppenhaimer (oltre un miliardo di sterline di capitale dichiarato) ed altre società nominalmente sudafricane, hanno firmato un importante contratto a lunga scadenza per la costruzione di centri di prospezione, lavorazione ed arricchimento dell'uranio in Namibia, nei pressi del centro minerario di Rossing. Ciò servirà in parte per potenziare gli armamenti nucleari, in parte per l'esportazione, infine, per favorire l'industrializzazione. Il Sudafrica, infatti, non disponendo di una adeguata rete di bacini idroelettrici e non volendo dipendere totalmente dall'estero per il proprio fabbisogno energetico (Pretoria importa il 97% del petrolio che impiega) ha avviato la costruzione di sei centrali nucleari.

L'impegno assunto dalle società e dai governi di Francia e Canada è doppiamente preoccupante: alla esplicita connivenza politico-economica con il regime razzista, si aggiunge infatti l'aggravante che tali operazioni si svolgono in territorio namibiano, illegalmente occupato dalle truppe sudafricane e per la cui autogestione gli stessi governi di Parigi e Ottawa si sono più volte esplicitamente pronunciati.

L'imperialismo francese

Alla vigilia delle recenti consultazioni elettorali francesi Vorster aveva finalmente dato segni di inquietudine e, al termine di una lunga dichiarazione sui «pericoli del comunismo» aveva accennato alla necessità di proseguire la cooperazione euro-africana, facendo leva sull'argomento di maggior peso a propria disposizione: «gli Usa importano da noi il 98% del loro cobalto, l'80% del loro platino, il 91% del loro cromo, il 36% del loro vanadio; l'Inghilterra ci è debitrice del 46% del cromo, del 35% del manganese, 52% del vanadio, 84% dell'oro; la Germania occidentale ci deve il 100% dell'uranio, antimonio, colbalto, rame ed altro; la rotta del capo controlla il 65% del traffico petrolifero proveniente dal Medio Oriente ed il 42% del trasporto del petrolio a livello mondiale».

Simili dichiarazioni non sono inusuali da parte di Pretoria ed il loro peso non va sottovalutato; quando il presidente americano Jimmy Carter dichiarò di essere disposto ad accettare le raccomandazioni dell'Us. international trade commission per bloccare le importazioni del cromo sudafricano, venne subbissato dalle proteste delle principali industrie americane del settore e dovette tornare sui propri passi, limitando le importazioni del solo 30%. E secondo le dichiarazioni del senatore Dick Clark al sottocomitato per l'Africa del senato americano, gli investimenti Usa in Sudafrica superano oggi il 65% degli investimenti americani nell'intero continente africano e tendono a crescere come quelli francesi, tedeschi e giapponesi. Il governo della Rft ha addirittura favorito il recente trasferimento di enormi capitali dalla società statale sudafricana Escom e la concessione di ingenti crediti su banche svizzere all'interresse del 7% per operare sul mercato europeo. L'operazione è stata diretta dalla Bhf Bank e dalla Commerzbank, con partecipazione diretta di alcune finanziarie svizzere. Contemporaneamente il governo di Bonn ha deciso di aumentare i crediti per le esportazioni sudafricane da 250 a 1000 milioni di rands.

E nello scorso febbraio il quotidiano di Pretoria *Rand Daily Mail* esaltava «il boom delle relazioni - franco sudafricane» (tanto le importazioni che le esportazioni del 1977 sono infatti aumentate del 25% rispetto all'annno precedente), mentre il *Citizen* annunciava contemporaneamente la partenza per il Sudafrica della più importante missione che la London chambres of commerce and industry avesse mai realizzato; si tratta infatti di ben 19 rappresentanti dei principali gruppi industriali britannici, sollecitati da John Muller, capo esecutivo della sezione africana della Camera di commercio. Appena due giorni dopo la notizia di questa iniziativa assunta dalle industrie inglesi, la Bmw ha deciso di aumentare i propri investimenti nella repubblica dell'apartheid, ottenendo dal governo tedesco il permesso necessario per intodurre in Sudafrica la costruzione di 5 nuove serie; ed anche la Ford americana, leader del mercato automobilistico sudafricano, ha dichiarato che intende aumentare la produzione. Così la Naamsa (National association of automobile manufactures) ha potuto affermare che gli investimenti esteri del settore (già 56 milioni di rands nel 1977) aumenteranno del 40% circa nel 1978.

L'embargo: solo parole

Se queste palesi infrazioni del «codice degli investimenti» costituiscono un fatto di considerevole gravità, anche sul piano delle forniture militari non sono mancate iniziative che contrastano con l'embargo sancito dall'Onu. Il caso più recente riguarda gli Stati Uniti: tre membri della camera dei rappresentanti, i deputati Cardiss Collins, Thomas Dawney, Edward Markey hanno inviato una protesta al segretario di stato Cyrus Vance per l'assenso del governo americano alla vendita di un grosso quantitativo di aerei Cessna (usabili per operazioni anti guerriglia a bassa quota e dotabili di una mitragliatrice e due bombe a frammentazione di nove libre) al Sudafrica. La risposta del dipartimento di Stato è stata: «non abbiamo violato l'embargo perchè gli aerei sono stati acquistati da privati e non saranno quindi destinati ad operazioni militari o poliziesche». Si finge di non ricordare che in Sudafrica vigono leggi che «militarizzano» di fatto tutti gli aerei con semplice decreto emesso dal primo ministro. E tutti i piloti sudafricani sono tenuti a compiere ed aggiornare periodicamente un addestramento militare piuttosto intenso. Questa somma di contraddizioni ha un significato difficilmente mistificabile, e prova che il livello di connivenza o, per meglio, dire, di interdipendenza, nei confronti del regime sudafricano e di quanto esso rappresenta sul piano strategico ed economico, non sembra superabile attraverso il gioco diplomatico.

Il Sudafrica prosegue la pratica dell'apartheid, che per inciso crea enormi problemi allo stesso regime razzista non solo per le conseguenze cruente delle sollevazioni popolari o degli scioperi nelle miniere, ma anche sul terreno dllo sviluppo economico limitando il mercato di consumo interno alla sola società bianca minoritaria, mentre più di una cortina fumogena è stata stesa dal governo di Pretoria.

La generalizzazione delle sedicenti indipendenze dei bantustan, sovente accettate da alcune chefferies tradizionali (il caso del Transkei è esemplare) ed alcune decisioni «liberali» suggerite dal Progressist party di Oppenhaimer (dall'abolizione dell'insegnamento obbligatorio dell'afrikander nelle scuole africane, a quella delle colour bar in alcune industrie controllate da società multinazionali come la Polaroid) sono iniziative troppo spesso sottolineate dall'ala «illuminata» del parlamento di Pretoria. E, se è vero, che la «politica del dialogo» avviata a suo tempo con i presidenti Kaunda (Zambia) e Nyerere (Tanzania), e le suggestioni della «sfera di co-prosperità» - un sottoprogetto di mercato comune dell'Africa australe garantito dal livello di sviluppo industriale sudafricano e dai bisogni dei mercati africani limitrofi - non hanno potuto svilupparsi nella direzione considerata da Vorster, è però altrettanto vero che le esportazioni sudafricane nell'area meridionale sono aumentate del 42%. Senza dimenticare le aperture di cui il governo di Pretoria fruisce in alcuni paesi dell'Africa occidentale come, ad esempio, in Senegal, in Costa d'Avorio, e nella Repubblica del Capoverde che ha concesso all'aviazione sudafricana uno scalo di grande rilevanza commerciale in cambio di poche migliaia di dollari al giorno.

«Soluzione interna»

Infine, appare per molti versi significativo l'atteggiamento di Vorster nei confronti della crisi della confinante Rhodesia: il leader sudafricano ha sempre premuto per una soluzione «interna» (quale si è avuta recentemente a Salisbury), consigliando a Ian Smith un atteggiamento più pragmatico e meno paleovittoriano e tale linea sembra essere spalleggiata dagli stessi Usa, creando imbarazzo al governo inglese che aveva assunto per un certo tempo il Fronte patriottico di Mugabe e Nkomo come riferimento di primo piano. Naturalmente, resta il fatto che nessuna concessione concreta è stata fatta in Sud Africa in merito al problema centrale della segregazione razziale, ancora fondata sui codici nazisti elaborati da Strhom e dal consigliere del Terzo Reich, Globke; e, soprattutto, non sono stati modificati i principi cardinali dell'apartheid, il brutale e quasi grottesco rapporto fra lavoro e salario delle popolazioni africane. Ma i tentativi demagogici, le suggestioni del Progressist party, una certa presa di distanze dal governo di Pretoria dalle componenti dell'intransigenza afrikander, stanno a significare che il governo sudafricano si preoccupa di fornire un'immagine più accattivante.

Essa è in funzione degli investimenti internazionali e, schematicamente, si tratta di fornire una maggior copertura pubblicitaria alle deprecabili iniziative delle multinazionali, i cui investimenti sono puntualmente denunciati dal Comitato anti-apartheid del Consiglio di sicurezza.

Annunci pubblicati dagli uffici turistici sudafricani sui maggiori settimanali occidentali, film curati dal ministero dell'informazione di Pretoria, stanno invadendo le televisioni europee e americane. Negli Stati Uniti, l'editore dell'*Annison Star* in Alabama ha avviato una campagna pubblicitaria «sponsorizzata» dall'Usig, mentre in Inghilterra l'Africa-America Institute, assieme all'editore dell'*East London*, ha avviato una campagna analoga, per giunta esente da tasse perchè posta sotto l'egida della Carnegie Foundation. Quanto alla Rft sono noti i legami attraverso le società di amicizia germano-sudafricane (fino a poco tempo fa presiedute da Von Thadden capo dei neonazisti tedeschi) che svolgono un considerevole lavoro di diffusione pubblicitaria.

La borghesia africana

L'insieme di questi dati mostra l'evidente incapacità dei governi occidentali di rinunciare alla torta sudafricana per ragioni di semplice civiltà, e l'ombra di queste connivenze pesa su conclamate dichiarazioni come quelle di Helsinki. Siamo i primi ad ammattere che la questione sudafricana non è risolvibile nell'immediato, e difficilmente la democrazia avrà un minimo di spazio nel prossimo futuro del regime dell'apartheid. Ma, nonostante ciò, vediamo che alcuni organismi «illuminati» del capitalismo occidentale (certe analisi del Mit americano, le considerazioni sull'Africa australe degli ultimi rapporti della Commissione Trilaterale, per certi versi persino il celebre «Tar baby» kissingeriano) consigliano una cautela di fondo in merito agli investimenti pubblici e privati nel Sud Africa. Ciò è dettato da una considerazione pragmatica principale: l'Africa australe, dopo l'indipendenza dell'ex colonie portoghesi, si avvia, fra mille difficoltà, verso la seconda colonizzazione. Già sulla questione dello Zimbabwe, cinque paesi della regione (Angola, Botswana, Mozambico, Tanzania e Zambia) sono riusciti a darsi, per un certo tempo, un assetto unitario e se una unità analoga venisse realizzata in merito alla più complessa questione sudafricana, con un appoggio più determinato alle forze di liberazione dello Swapo (Namibia) e dell'African national congress, costringendo i paesi africani più moderati a rispettare la risoluzione dell'Oua sull'isolamento del regime di Pretoria, è probabile che l'Occidente si troverebbe di fronte alla scelta drammatica fra l'Africa indipendente e l'oscurantismo boero, una scelta in primo luogo politica, ma anche economica e strategica. Di qui, il possibilismo che si sta facendo largo nei governi d'Occidente e di qui, tutto sommato, la denuncia all'Onu che, per la prima volta (e dopo ben 14 richieste consecutive dei paesi africani e di alcuni gruppi non allineati) non è stata accantonata per effetto del veto americano. Del resto, i nuovi equilibri politici d'Africa australe, hanno spinto la stessa opposizione bianca sudafricana, con tutte le sfumature che essa presenta, ed anche più d'una ambiguità, a riprendere il ragionamento che fece a suo tempo Oppenhaimer: «Alleggerire le strozzature salariali, realizzare una politica di effettiva promozione sociale, costituire una borghesia africana che funga da cinghia di trasmissione fra il potere cenrale e le masse africane, consetirebbe la creazione di un mercato interno, una maggiore indipendenza internazionale, l'avvio della soluzione della questione razziale». Gli interessi di Oppenhaimer, presidente della multinazionale Anglo-American Co. sono scoperti, e riflettono il clima di incertezza in cui versano oggi, nonostante la crescita degli investimenti internazionali, le principali società africane. È una falla in un sistema di dominio logoro che talora non riesce a tenere il passo neppure con i dettami dello sviluppo industriale. L'interazione della repubblica sudafricana con la regione australe è un fatto evidente e largamente scontato; può il Sud Africa restare la patria dell'apartheid per lungo tempo sotto la tormenta della seconda decolonizzazione? **Jika**

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 19 ottobre 1978

Lavoratori Amga (Bo)	10.000
Troglio Sergio Stocchetta (Bs)	10.000
Dp San Miniato (Pi)	21.000
Michele di Stresa (No)	10.000
Crouzet (Mi)	24.500
Resto di una cena (Mi)	1.000
Claudio (Mi)	1.200
Vendendo la carta (Mi)	13.500
Cellula Bollate (Mi)	20.000
Giorgio C. (Mi)	12.000
Raccolti dai compagni di Cologno alla manifestazione di sabato (Mi)	43.660
Mario Ercole Marelli Sesto S. Giovanni	7.000
Dp Vanzaghello (Mi)	20.000
Compagni della Bergomi (Mi)	5.000
Mario militare a Bracciano (Roma)	6.000
Piero della Borletti (Mi)	20.000
Compagni della Borletti (Mi)	40.000
Dp sez. Cipputi Caronno P. (Va)	50.000
Carlo Di Giovane (Vr)	10.000
Una compagna (Mi)	10.000
Coll. Dp Castelnuovo G. (Lu)	55.000
Forni (To)	200.000
Mauro Book Center (Mi)	5.000
Raccolti tra i lavoratori del «Diario» (Ve) (Pd) (Tv):	
Della Rovere	5.000
D'Angelo	5.000
Toni	5.000
Rossi	5.000
Nicolin	5.000
Pea	5.000
Patrizia	5.000
Tonello	5.000
Olivetto	5.000
Bianchini	5.000
Batacchi	5.000
Pellegrini	5.000
Bagnoli	5.000
Piero	5.000
De Marinis	5.000
Renato (Ve)	3.000
Sabrina (Ve)	2.000
Alessandro (Ve)	2.000
Margherita (Ve)	1.000
Orso (Ve)	500
Renzo (Ve)	500
Cristina (Ve)	500
Fabio (Ve)	500
Renato operaio Allucentro (Ve)	5.000
Franzoi Renzo (Ve)	5.000
Andrea (Ve)	1.500
Gianni (Ve)	1.000
Sandro (Ve)	1.000
Gigi (Ve)	2.000
Roberto (Ve)	1.000
Tony (Ve)	5.000
Lavoratori Cabi Cattaneo (Mi)	23.000
Sez. G. Banzi (Mi)	70.000
Impegno mensile	
Settembre Cerbai Guido (Pi)	10.000
Angelo, Piero, Eugenio, Lodi ottobre	15.000
Ccp	
Mario Latino (Pd)	5.000
Gianni (Pc)	10.000
Giusy e Achille (En)	2.000
Baioletti (Pa)	10.000
Tot. cont.	**819.360**
Tot. Ccp	**27.000**
Tot. gior.	**846.360**
Tot. prec.	**23.107.345**
Tot. comp.	**23.953.705**

Agenda

MILANO

L'incontro tra il Direttivo nazionale di Dp e i lavoratori del Qdl inizierà sabato pomeriggio alle ore 15,30 nei locali della federazione in via Vetere 3.

GRAMMICHELE (Catania)

Sabato e domenica festa popolare di Dp. Musica, canti, mostre e dibattiti.

VIMODRONE

Il 20,21 e 22 ottobre festa del *QdL*. Venerdì alle 20,30 spettacolo musicale con il gruppo folk internazionale. Ingresso L. 1.000 Sabato alle 15,30 filmato sulle lotte del '68 in poi, segue dibattito sui contratti. Domenica alle 15,.30 spettacolo teatrale con il gruppo «Teather Set»; alle 20,30 spettacolo musiciale con i «Borotalco Rock». Palco libero e giochi. Entrata a sottoscrizione.

MILANO

Domenica dalle 16 alle 24 al teatro di quartiere di piazzale Cuoco, festa antimilitarista organizzata dalla Lega obiettori di coscienza con gruppi musiciali-gruppi teatrali-obiettori con esperienze in servizio civile - il «Crogiolo» col servizio cucina macro-naturista - alternative al servizio leva. Per informazioni telefonare al 380590.

Anno 5° numero 227 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione*: via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma**, tel. (06) 486536/4741017 - **Torino**, tel. (011) 876873 - **Venezia**, (041) 987377 - **Firenze**, tel. (055) 283072 - **Bologna**, tel. (051) 278927 - **Napoli**, tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)